

# SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XIII - NUMERO 3 - DICEMBRE 2006 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile Alberto Filippin  
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.p.A. - Susegana





*i ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.*

*Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.*

*In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.*

**La Direzione**

*e-mail: [segugiesegugisti@tiscali.it](mailto:segugiesegugisti@tiscali.it)*



# Sommario

	<i>pagina</i>
Il punto .....	5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Il pericolo dell'ipertipismo nel segugio .....	6
<i>di Pier Luigi Peccorini Maggi</i>	
Una falsa storia sul segugio italiano originale .....	8
<i>di Gildo Fioravanti</i>	
Appunti di caccia: Il monitoraggio del territorio .....	10
<i>di Gildo Fioravanti</i>	
Tra passato e presente .....	12
<i>di Gildo Fioravanti</i>	
La decadenza del d.l. 251/06 e i suoi effetti .....	14
Memorie: non storia sistematica .....	16
<i>di Antonio Cupani</i>	
Arrivano i rinforzi .....	19
<i>di Malpasso</i>	
La giornata della memoria .....	23
<i>di Katia Tonello</i>	
Un urlo nella notte .....	24
<i>di Don Martino Valeri</i>	
Ministro contro Enci .....	26
<i>di Segugi &amp; Segugisti</i>	
Frutti d'autunno .....	27
<i>di Maurizio Dal Vecchio</i>	
Riflessioni .....	28
<i>di Antonio Cupani</i>	
Il segugismo e l'ambizione .....	30
<i>di Maurizio Dal Vecchio</i>	
Il piano di allevamento .....	31
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Club Italiano Bleu De Gasconge .....	32
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Studio sul cane da cinghiale .....	33
<i>di David Lenzi</i>	
Importante consiglio interregionale .....	35
Cos'è la caccia .....	36
<i>di Segugi &amp; Segugisti</i>	
IV° Palio delle province segugiste .....	37
<i>di Segugi &amp; Segugisti</i>	
L'Aquila: no alla "mattanza" .....	38
<i>di Enzo Crudele</i>	
L'Aquila: Quale futuro? .....	40
<i>di Fausto Porfirio</i>	
Incontri con prova di lavoro su lepre .....	41
<i>di Fausto Porfirio</i>	
Prove di lavoro .....	44
Immagini .....	46



## **SEGUGI & SEGUGISTI**

Redazione ed amministrazione: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - Tel. 0438.32586 - Fax 0438.411412 - Abbonamenti 2007: annuale € 17. Arretrati € 5,50. I versamenti debbono essere fatti a mezzo c/c postale n. 15205313 intestato a: "Associazione Segugi e Segugisti" Via Madonna n. 57 31015 Conegliano (TV). Gli originali in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono.

La collaborazione al giornale è libera e gradita. Gli articoli possono essere sottoposti a qualche revisione o adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto nè da parte della direzione nè da parte dell'editore.

Vietata la riproduzione anche parziale degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: dicembre 2006

**Segugista  
rinnova  
la tua associazione  
e fa associare  
i tuoi amici  
per il 2007**

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



**L'** anno appena passato è stato caratterizzato da una intensa vita associativa.

*Il riconoscimento del Ministero, per tramite della CONF.A.V.I., di Segugi & Segugisti quale associazione venatoria oltre che cinofila ci ha messi di fronte a tutta una serie di problemi che attengono vuoi alla struttura, vuoi all'organizzazione locale della nostra Associazione.*

*L'esigenza di avere numeri (ed i numeri sono dati per il Ministero dalle assicurazioni sulla caccia che vengono fatte) impone modifiche statutarie che li favoriscano, così come una organizzazione locale capace di sbrigare le pratiche che anche la caccia porta con sé.*

*Per noi non ci sono alternative a questa esigenza di adeguamento, visto che abbiamo voluto che la CONF.A.V.I. lasciasse alle associazioni confederate la propria autonomia e la propria struttura organizzativa.*

*Sarà questo certamente il banco di prova della volontà e della capacità dei Segugisti associati di essere oltreché festaioli anche capaci di costruirsi il proprio futuro.*

*Noi siamo convinti che questa volontà e questa capacità sussistono sol che si sappia svegliare le coscienze di tutti, intorpidite e spesso rese rassegnate da anni di malgoverno venatorio.*

*Provvederemo, quindi, nell'immediato, con le modifiche statutarie, perchè la qualifica di socio ordinario presupponga anche la nostra assicurazione sulla caccia che sarà personalizzata alla specializzazione che ci contraddistingue e aggiornata nei massimali, così come ci organizzeremo per aiutare gli associati che lo chiederanno a sbrigare le pratiche che fossero necessarie per il loro esercizio venatorio (consegna e ritiro cartellini ecc.).*

*Agli associati chiediamo conferma di fiducia in un impianto sempre più collaudato, che conosce meglio di qualsivoglia altra associazione venatoria i problemi del segugio e che è capace di proporre, per questo motivo, meglio di qualsivoglia altra, soluzioni.*

*L'aumento degli associati che vi è stato nel 2006 rispetto a tutti gli anni precedenti riprova che c'è consenso anche in queste scelte difficili per tutti e di questo siamo fieri.*

*Buon Anno Nuovo.*

**N**ell'aprile dell'ormai lontano 1984, in concomitanza della Fiera Campionaria di Milano e nel suo ambito, fu organizzata una tavola rotonda su iniziativa della rivista "Caccia e Pesca" e della Federazione Italiana della Caccia. Tra i relatori erano presenti Paolo Ciceri, Mario Quadri, don Nando Armani e il sottoscritto. Tema dell'incontro era: "I segugi oggi".

Ad esclusivo titolo di documentazione, ho ritenuto opportuno destinare a "Segugi e segugisti" un paio di stralci relativi al mio intervento. Un vero peccato che non sia in possesso del testo degli altri relatori. E' chiaro che alcune mie osservazioni risulterebbero oggi anacronistiche. Sia perché, come il riconoscimento di due razze di segugio italiano che auspicavo al posto delle due varietà di allora è stato attuato, sia perché a distanza di oltre vent'anni molte cose sono cambiate. Le mie opinioni comprese.

Al lettore di una certa età saper discernere, giudicare, tirare le fila. Ai più giovani l'opportunità di conoscere il percorso della selezione di una razza che andava alla ricerca di un suo ubi consistam. E che, detto tra noi, non so ancora se sia stato raggiunto. Quel mio intervento era comunque dettato da una esasperata impostazione zootecnica relativa alla morfologia, ma dalla quale ho col tempo preso le di-

# Il pericolo dell'ipertipismo nel segugio

*stanze ritenendola spesso un'araba fenice e alla fin fine deleteria per la psiche di una qualsivoglia razza canina. Soprattutto se da caccia.*

La cinofilia, quella venatoria, è categoria subordinata alla caccia. Guai se i responsabili lo dimenticassero! Non sono voce interessata in alcuna branca della cinofilia. Sono soltanto cacciatore, disgraziato cacciatore a vivere la disgraziata situazione venatoria italiana. Come tale, sono amatore e soprattutto utilizzatore del cane da caccia. Destinatario, pertanto, di ciò che produce l'allevamento.

Il tema "I segugi oggi" non mi esime dal rammentare che negli anni immediatamente successivi all'ultimo conflitto la situazione del nostro segugio era, a dir poco, disastrosa. En-

comiabile l'opera della SIPS, rivolta a conferire dignità ad una razza che stava miseramente languendo sotto ogni profilo, ma specialmente sotto quello zootecnico. Inutile elencare i successi ottenuti.

Eppure, latet anguis in herba. La serpe si cela nell'erba. Non v'è momento più insidioso per una razza canina quando essa, per la sua diffusione, sembra raggiungere il suo apice. Al di là della vetta c'è sempre una china pericolosa. L'aspetto commerciale dell'allevamento inquina sovente programmi e risultati di chi opera seriamente e scrupolosamente. Il segugio ridotto a "bene di consumo" viene "fabbricato" mirando al profitto.

Tare, un tempo pressoché congenite, sono scomparse, ma ne affiorano altre, soprattutto psichiche. In generale i nostri segugi hanno raggiunto un buon livello di distinzione e c'è indubbiamente meno disordine e una maggiore unità d'intenti. Ciò che purtroppo sembra delinearsi ( ed è proprio questo il momento di stare bene in guardia ) è il pericolo dell'ipertipismo. Un pericolo, naturalmente, che affligge ogni razza.

E' risaputo che attraverso le esposizioni i caratteri di tipo subiscono una spinta selettiva. Dice Renai Della Rena: "Le razze, sotto l'influsso del gusto creato dalla scelta dei giudici, si ipertipizzano accentuando determinati caratteri. E questo è un aspetto nettamente positivo fin quando questi caratteri divengono così esasperati che ne risente la funzionalità".

E certi segugioni d'oggi con caratteri somatici parossistici, ritenuti in tipo





*Muta di segugi italiani fulvi di un nostro simpatizzante del basso Reatino.*

perché portatori di accentuate caratteristiche volute dallo standard, sono il fedele ritratto della stupida inettitudine che si portano dentro. Questo pericolo sta insinuandosi subdolamente e sta poco per volta condizionando il parere favorevole ed il gusto di alcuni allevatori con il beneplacito di alcuni giudici.

Mi sembra infine di notare che l'ipertipismo affligga più facilmente i peli rasi. Non ho dati inconfutabili, ma se così fosse, ciò risulterebbe riprova al mio convincimento che ciascuna delle due varietà del nostro segugio è portatrice di peculiari caratteri.

L'ipertipo si caratterizza principalmente con teste macrocefale dalle divergenze degli assi cranio-facciali e dalla convessità della canna nasale esasperate al punto di travisare l'espressione in primo luogo.

Linee divergenti e convessità costituiscono caratteri interdipendenti. All'accentuazione dell'uno corrisponde l'accentuazione dell'altro, e viceversa. Mi pare che si potrebbe impostare la seguente equazione: la divergenza sta alla convessità come la convergenza sta alla concavità. Divergenze e convergenze esasperate si trascinano rispettivamente conves-

sità e concavità altrettanto esasperate.

Ho escluso il termine corrente di "montonità". Non mi sembra appropriato poiché il montone, quasi privo di stop, si caratterizza con una intera arcuazione delle ossa nasali. Mi permetto di suggerire la strada da intraprendere per ovviare agli inconvenienti descritti prendendo lo spunto da quanto recita lo standard. Esso dice che le direzioni degli assi longitudinali superiori del cranio e del muso sono fra loro divergenti e che prolungando la linea superiore della canna nasale, essa deve uscire sempre avanti l'apofisi

occipitale non solo, ma sulla metà lunghezza del cranio. In base a tale

dettato sembra di capire che la giusta divergenza è determinata dall'uscita del prolungamento immaginario della canna nasale in coincidenza della metà della lunghezza del cranio.

Per combattere manifestazioni ipertipiche introdurrei la squalifica nei casi in cui tale prolungamento cadesse oltre la metà del cranio. E non privilegierei nel giudizio divergenze con uscita del prolungamento della canna nasale sulla metà del cranio, ma quelle divergenze con detta linea che superi la metà del cranio, purché naturalmente esca sempre prima dell'apofisi occipitale. Resta ferma la squalifica per la convergenza e la proporrei anche per il parallelismo, per il quale era previsto soltanto difetto grave.

Altro carattere che mi pare degenerativo è costituito dalla ristrettezza della canna nasale. Penso che i giudici dovrebbero essere esigentissimi nel pretendere, come prevede lo standard, che la sua larghezza sia data da almeno un terzo della canna nasale stessa

**Pier Luigi Peccorini Maggi**

**Foto di Gruppo: il rito si è concluso.**



## Quarantun'anni per un segugio...

*Io c'ero e non sapevo .....*

*Lui non c'era e sapeva .....*

*(Pubblichiamo la sesta puntata dello scritto che l'avvocato Gildo Fioravanti ci ha riservato in esclusiva a riprova che un segugio italiano come entità di razza da tenere a riferimento non c'è mai stato)*

### SESTA PUNTATA

**E**d ora il clou di questo lungo viaggio pericoloso. Nel 1971 ho bisogno di una monta come il pane. Incontro un alto personaggio del segugismo e gli parlo delle mie necessità. Mi fa con estrema sicurezza: "ma come, c'è ROCHI, cosa vai cercando di più, è Camp. di bellezza ed è un grandissimo in lavoro, con esso ho fatto le mie due ultime stagioni di caccia, non ne ho conosciuti di meglio". Torno all'ardore ed all'ottimismo della mia adolescenza, chi può sapere di più di tanto uomo? Porto da CONSOLANDI a Crema la mia miglior fattrice, la più volte sperimentata RADURA, Camp. Federaccia, pago la monta, resto tre giorni per far riposare la cagna e fare due accoppiamenti perché il matrimonio del secolo non fallisca. Padrino delle nozze è l'amico Bruno FRESC che da Ivrea viene ad assistere al connubio, dovrebbe ricordarlo. Nascono 6 cuccioli, due anuri (senza coda) ed i restanti con strani colori. C'è di mezzo il breton e non certamente per Radura che aveva già fatto più cucciolate in regola anche con questa importante appendice. Elimino i due anuri e tengo gli altri 4 per la speranza ultima a morire. Una sciocchezza perché avrei dovuto eliminare tutta la cucciolata immediatamente. I 4 restanti li porto ad oltre un anno, provo in tutti i modi a farli partire,

# Una falsa storia sul segugio italiano originale

ma restano fermi come sassi e sono anche mezzi pazzi.

Seppi poi che il caro Rochi la lepre non l'aveva mai conosciuta. Rincontro l'alta personalità, gli racconto il caso e sapete cosa mi rispose: "sei stato incauto, dovevi accertarti del valore venatorio del cane".

Maledissi la mia educazione perché il caso andava definito per le vie fisiche. Ebbi a che fare con un cialtrone, un irresponsabile, un sottoprodotto della razza umana, indegno di trattare nemmeno le bestie, un vile, ma la vita, Vi assicuro, gli mandò il conto, ha buona memoria e non se ne scorda mai, alla fine è più conveniente riceverle certe porcherie che farle.

Il fatto è documentato dal certificato d'iscrizione di RADURA 2<sup>^</sup>, nata appunto 13.8.1971, LIR 32781/71, iscritta per un cliente che da lontano mi disse che l'avrebbe acquistata, ma poi si rifiutò giustamente di prenderla vedendola da vicino.

Da allora giurai a me stesso che non avrei più preso cani da nessuno, nemmeno da S. Umberto, se non avessi toccato con mano.

Nel febbraio 1972 acquistai da Cambursano Antonio di Torino RENO 3<sup>°</sup>, LIR 1518/60, nato il 15.5.60, allevato da Ugo Bianchi d'Ivrea.

Avevo visto questo cane due anni prima in una vinta finale a singolo del Campionato italiano della Federaccia a Viamaggio (Arezzo) e l'anno successivo nello stesso posto e nella stessa finale da me giudicata in cui fece il secondo. Lo pagai una tombola perché si sa che quando chiedi, il valore si moltiplica rispetto a quando offri, ma fu denaro speso bene. Il ca-

ne mi piaceva, aveva tutto quel che deve avere il segugio, compresa la voce e lo stile italiano. Era un eccellente segugio, ne ebbi di più alti, ma in allevamento quel che conta di più è quel che occorre.

Le qualità venatorie erano pari a quelle morfologiche. Aveva un difetto, non mangiava e lo trasmise a diversi discendenti. Non era timido, ma trasmise a qualche discendente tale difetto.

Mi aiutò nella trattativa il già ricordato amico Bruno Fresc che ancora ringrazio. Sostenevano che il cane discendeva da quelli di Zacchetti, ma sul certificato gli antenati risultano Castri Viridi e dell'Adda. Non ne so nulla, con i certificati e le chiacchiere si capisce poco. Reno aveva quasi 12 anni, dovevo affrettarmi, giocai tutto per tutto, lo accoppiai con 7 mie fattrici, le migliori, e fu la tappa del Pordoi del mio lungo e faticoso Giro.

Ne vennero tutti cani buoni, tutti segugi, ovviamente chi di più chi di meno anche perché in quel periodo avevo larga possibilità di scelta fra le mie femmine, ormai selezionate e consolidate nel lavoro e nella loro morfologia, così come anche conosciute negli 11 Campionati della Federaccia in cui avevo partecipato.

Nacque da Reno 3<sup>°</sup> e da una mia femmina d'alta quota il nuovo segugio italiano che sempre ho avuto nella mente e dentro di me, anche se da perfezionare. Fu Dero VI SG 15378-C.A.C. in prove, nero-focato a pelo raso (il padre era mezzo pelo) che del francese aveva più nulla. Anche il fratello MUSICHINO SG 15377 sarebbe stato della stessa im-

portanza, ma era timido e praticamente non lo usai per la riproduzione, lo tenni per la mia caccia. Le sorellastre di Dero, padre Reno 3°, Dora di Sorbo SG 11877 e Ornella di Sorbo SG 11876, il 16.11.1974 guadagnarono a Roccaverano (Asti) con qualifica di Ecc. il Campionato Federaccia, assieme a Morena 6' di Sorbo LOI 4810 (c'era il gruppo di tre), ma non figlia di Reno 3°, che ebbe il C.A.C. Come si può constatare con l'acquisto di Reno il sangue francese era in esaurimento, posso valutarlo a meno del 10%.

Reno 3° ha rappresentato l'unico caso, prima e dopo, di buon esito per accoppiamenti con cani esterni per il semplice motivo che i proprietari non ti dicono la verità, mettono in vetrina soltanto i pregi, nascondendo i difetti.

Da Zara 2<sup>a</sup> dell'Adda, la prima (avuta nel 1931) a Reno (l'ultimo, del 1972) sono passati 41 anni. Le possibilità psico-fisiche dell'uomo sono incredibili quando si vuole davvero qualcosa. Lavorai di notte per lo studio (mi è residuata l'insonnia) per avere delle ore libere di giorno per i cani e non trascurai la famiglia.

Passerò tutta la documentazione fin qui richiamata all'amico Marco PAGGI di Foligno (Via R. Morandi n. 7, tel. 0742-357631) perché venga conservata e posta a disposizione di chiunque voglia averne copia di qualche pezzo.

Quanto segue non è documentato perché non potevo pensare che dopo circa mezzo secolo avrei avuto dietro i polpacci due mastini come Giovannetti-Vercesi. Mi affido quindi soltanto alla memoria ed a qualche appunto. Spero che i lettori mi credano più dei due contestatori.

Nei primi anni 50 ebbi una monta in Lombardia da un nero-focato indicati da Zacchetti, un fabbro, di cui non ricordo il nome.

Il Maestro mi fece la segnalazione soltanto sulle voci da lui raccolte. Nacquero due cuccioli, la femmina perì presto, il maschio diventò un bel cane e s'applicava bene sul sentore, mi piaceva, ma aveva un grave difetto, non rientrava dalla seguita, andava a zonzo nei paesi della valle e dovetti disfarmene.

Da Bruno CAPPONI di Bologna, morto tragicamente in un incidente di caccia, ebbi (in cambio di una monta di Camp. Geronimo) un bel cucciolo a pelo forte, fulvo, bravo sul

filo, bravo cacciatore, ma totalmente muto sino allo scovo e non lo utilizzai per la riproduzione perché ho sempre considerato che la voce è il segugio.

Nei primi anni 70 ebbi un bel cucciolo a pelo forte, fulvo, da Giovacchino Galizzi (di un paese vicino a Pesenti ma non ricordo il nome).

Il padre era un bel cane, mi pare Camp. di bellezza e lo vidi per pochi minuti alle prove di Viamaggio (Arezzo) e mi fece buona impressione sulla pista, ma troppo poco per giudicarlo.

Il cucciolo verso i 6 mesi mi fu rubato nel vasto recinto del canile.

Ebbi anche un bel cucciolo dall'allevamento Maior (o del Brembo?) negli anni 60, ma morì verso l'anno d'età per la vaccinazione antirabbia, allora obbligatoria. A proposito di questo canile debbo ricordare MISTERO di Sorbo che io avevo ceduto per quattro soldi perché tanto valeva. Ve lo ritrovo poi diventato, udite, udite Campione d'esposizione.

LAMON MARNA, con diversi premi in mostre, l'acquistai nell'immediato dopoguerra (non ricordo da chi), aveva una passione rara, un fiume di voce, grande attacco dell'usta, ma era assolutamente ingovernabile e caotica, inconcludente, era anziana e fece un solo cucciolo morto. La regalai a Lillo di FABIO della vicina Civitella Roveto. I regali dei cani belli venivano graditi, il problema era collocare i brutti. Il mio peregrinare in tutta Italia, per buona metà della mia vita attiva, è finito e con Giovannetti non mi sono mai imbattuto (non c'era) mentre Vercesi l'ho incontrato soltanto a Castilverde dai Castriviridis, abbiamo percorso strade diverse, anche perché fu poco attivo nelle ricerche. I ricordi poi, sono molto più vivi, precisi e probatori quando sono stati pagati ed il sottoscritto prelevò tutta la massa di cani avanti descritti dal proprio portafoglio (salvo che i miei due contestatori non vogliono ritenere che gli furono regalati) il più sensibile, attento per ricordare.

Vercesi non pagò, quel poco che incontrò Gli fu portato dalle "ciaole" di un ambiente malato di protagonismo psichico e/o economico.

Comunque Giovannetti-Vercesi hanno fatto quel che hanno potuto e li ringrazio, per avermi obbligato a far pubblicare la mia storia privata (che può far parte della storia) che altrimenti, per una certa qual mia ritrosia

e per pigrizia sarebbe restata sconosciuta. Giovannetti è, poi, "Orazio contro Inghilterra tutta", "La questione è grave, ma non è seria" (Ennio Flaiano) o, se preferite, è tragicomica, con prevalenza comica.

I due potrebbero essere molto utili ed apprezzati quali reporter del passato, ma su altri argomenti, nella loro alacrità nel ripulire le biblioteche dalla polvere per farle tornare in vita.

I due, dal loro carattere tutto d'un pezzo, non ammetteranno mai le mie ragioni, spero che i lettori siano più benevoli. In fondo la mia storia è la stessa di quella dell'Ing. Migliorini, in TRENT'ANNI DI SEGUGISMO, molto più sintetica, ma degli stessi contenuti conclusivi.

Lo ripeto da altre occasioni, dopo Zacchetti, deceduto nel 1954, Migliorini fu il maggior rappresentante del Segugismo italiano e se ci lasciò fu per ben più alte funzioni professionali, ma anche perché, ritenni di capire, non condivise la Pro Segugio dopo i primi anni alacri e produttivi. La storia dell'Ing. MIGLIORINI BALDESI va sino al 1986 e sono trascorsi da allora non invano altri 18 anni per il cammino rapido del nostro cane. In ogni caso quante meraviglie a rivisitare quei tempi lontani! Prevengo una possibile obiezione di Giovannetti-Vercesi: ma chi ce lo assicura che tutti questi cani da te acquistati o provati nel lungo periodo erano nella stragrande maggioranza così insufficienti, addirittura inservibili? Lo assicura una comune LOGICA e COERENZA, le prove supreme, perché se fossero stati -, in decente percentuale, utili non avrei avuto bisogno di prenderne tanti, né mio padre, né io fummo dei mecenati, certamente non avevamo denaro da elargire. Sicuramente io peccai di buona fede. Qualcuno ha detto che nessuno può scegliersi le condizioni della propria nascita. Io però ringrazio i miei genitori d'avermi generato con la fiducia nel nostro prossimo perché se manca questa siamo dei vegetali.

D'altronde i miei innumerevoli acquisti, che direi non sbagliati, ma obbligati, ci hanno insegnato che il Segugio Italiano non è mai esistito come entità di razza. Paradossalmente si può dire che le rarissime eccezioni dei buoni singoli furono una degenerazione del generale ....!

Avezzano gennaio 2005

(Nel prossimo numero la VII° ed ultima puntata)

**D**a tempo avevo abbandonato l'idea di raccontare alcuni momenti della mia vita da ultimo trapper italiano, ma l'avvocato Gildo Fioravanti, con alta sensibilità umana me lo ha quasi imposto, perciò valga come un caro omaggio a lui che ha conosciuto tanti anni fa i miei genitori, che ebbero l'onore di ospitarlo in casa.

Le ragioni per le quali avevo abbandonato l'idea di raccontare, anche squarci di vita, di quegli anni ormai lontani nei costumi venatori, sono due: il primo è che l'argomento desterebbe polemiche; il secondo perché la letteratura mondiale ha sempre offerto pagine eccellenti a favore della caccia sportiva, mentre di quella professionale ne ha mortificato gli aspetti e accentuato la dicotomia.

Verso la fine degli anni 50 cullavo il sogno di raccontare la mia epopea di trapper, ma gli anni successivi spensero gradualmente il mio sogno.

La caccia sportiva imperversava nei costumi e nelle leggi e non avrei avuto ascoltatori, tanta era l'euforia per la caccia con il fucile ripetitore, a quaglie, a starne, a coturni, a lepri, per i conviviali serali a base di cacciagione, per i grandi carnieri, per la moda della divisa di caccia.

Per un professionista della caccia agli animali da pelliccia era un'altra cosa: le sue scarpe dovevano essere senza fibbie, chiodate, a gambaleto, la sua cartucciera una camera d'aria di bicicletta da tenere nel tascapane con appena sei cartucce e due in tasca con pallini calibro 2, 4, 7, una doppietta, un tascapane, un ombrello senza manico, una scatolina di metallo per i fiammiferi, un coltello multituso, un cane silenzioso.

Il cacciatore di animali da pelliccia, doveva rispettare tante regole.

Il trapper non è uno sportivo, è tenuto però a rispettare la correttezza dei prelievi, i tempi di cattura, a tenere cura della sopravvivenza della specie, a comprendere che impoverire il proprio territorio oltre i limiti significava per gli anni a venire, ricerca di territori sempre più vasti e quindi fuori della possibilità fisica di percorrenza.

Il trapper ha delle regole ferree da rispettare.

Ha bisogno di versatilità fisica, resistenza alla fatica, accortezza, conoscenza del territorio, conoscenza delle peculiarità somatiche e dei cicli

## Appunti di caccia:

# Il monitoraggio del territorio

biologici degli animali da cacciare. In primo luogo rinuncerà alle attività ricreative serali, alle partite a carte nei bar, al consumo dell'alcool e delle sigarette. Dovrà essere capace di sopportare la fame e la sete, la pioggia, la neve; essere capace di dormire bene nel letto di casa, ma altrettanto all'addiaccio e sul duro terreno.

All'attività che svolge è indispensabile il coinvolgimento di tutta la famiglia, madre, fratelli e sorelle. Tutta l'attività si svolge in giri di caccia che si ripetono ogni tre giorni per territorio, per il controllo.

Se si avevano tre territori di caccia, ogni mattina, con ogni tempo, si partiva tre ore prima dell'alba e si tornava di notte. Per noi trapper non c'era divisa decente di caccia, le scarpe erano chiodate e la giacca era di panno con larghe tasche. Il fucile, una doppietta, si teneva rigorosamente scarico durante la notte nelle marce di trasferimento.

Gli anni 60 hanno segnato il tempo glorioso della caccia sportiva: per i trapper era già finita ogni attività alla fine degli anni 50.

Ma veniamo al racconto di una giornata, non scelta a caso: quella di monitoraggio che si ripeteva ogni anno nel mese di febbraio, quando il terreno era coperto di neve incrostata dal gelo e su essa era scesa neve nuova di due o tre giorni, su un territorio restato inattivo per due o più anni, come era nella regola.

Partimmo io e papà tre ore prima dell'alba, raggiungemmo i primi contrafforti del Sirente in due ore e trovammo la neve, non avevamo con noi né il fucile né attrezzature di caccia. Dovevamo camminare molto e

l'unico aiuto era un palo resistente.

Dopo i primi passi sulla neve, incrociammo le prime orme dei mustelidi, accendemmo la pila tascabile per l'identificazione, con esse, frammiste, vi erano orme di lepre, e tante.

In tutto il primo versante di Pilastro incrociammo poche orme di faina o martora, di andata e di ritorno. Niente di più. Arrivati a Canale attraversammo i prati che già era giorno.

Le orme di lepre e di volpi si intersecavano in tutti i sensi. Salimmo verso la Nidiera fino a metà costa per incrociare le orme in salita e quelle in discesa: trovammo poche tracce. Arrivammo tra i faggi della teleferica e come previsto ci dividemmo. Papà scese verso le casermette per raggiungere le Pagliare di Tione. Io proseguì per la Fossa del Cavallo, lo Schiapparo, la Valanga e l'Anatella.

La giornata era straordinaria, la neve e il sole abbagliavano insieme. Trovai poche orme, ma tante erano le calate in numero pari le risalite. La neve vecchia era dura e si procedeva speditamente. Non si incrociavano orme di lepri, di volpi e nemmeno di lupi.

All'altezza del Termine, piegai a destra, attraversai il bosco Bruciato fino alla Pelle dell'Asino. Durante l'attraversamento notai tracce vecchie, della nottata, in abbondanza e tutto in caccia. Annotai i faggi sui quali erano salite le faine o le martore e proseguì per le Balze di Caldora. Lì la confusione delle orme era totale e tutte in caccia.

Intanto la neve vecchia si era intenerita e non sosteneva più il mio peso. Fu una grande fatica raggiungere il fondo della valle. La neve incrostata sotto quella nuova mi lacerava le car-

ni alle cosce e le fasce si sciolsero. Ero sudato e i mutandoni di lana si erano inzuppati. Quando raggiunsi il versante di fronte, quello assolato, ero sfinito.

Mi riadattai addosso i pantaloni, i mutandoni e le fasce e ripresi il cammino verso le Paglare. Prima di arrivare incrociai le orme di papà. Raggiunto il luogo prima di me, per non raffreddarsi si era messo a bighellonare dietro le orme di lepre. Quando mi vide fischiò. Lo riconobbi. Risalii svelto la collina come un capretto verso la Trinità e lo raggiunsi. Aveva in mano pane e salsiccia. Era la sua razione non consumata, per lasciarla a me nel casone avessi avuto bisogno. Gli chiesi soltanto se avesse del vino. Aveva pure quello. Ne bevvi un sorso e glielo riconsegnai. Io non avevo mangiato niente. Dopo i convenevoli sulla stanchezza stabilimmo l'itinerario da riprendere per il ritorno a casa, ormai distante appena quattro ore di marcia. Tutti e due dovevamo scambiarsi i resoconti, ma di tempo ne avevamo. Cominciammo a monosillabi a raccontarci della giornata dopo circa mezz'ora di silenzio. Cominciò papà: "sai, a parte i lupi che ho incrociato ai melazzi delle Fosse, ho incrociato un maschio di faina che viene da lontano. Seguiva una femmina fino alle rocce di Cor-

vara. Viene certamente da lontano. Da Santa Maria o da Rocca Preturo. Ha fatto una cacca di vischio, di quercia". Annuii che era buon segno e raccontai i miei incontri, i passaggi, i faggi, i luoghi di traffico.

Eravamo sensibilmente soddisfatti. In poco tempo raggiungemmo la ferrovia dove proseguimmo uno dietro l'altro, quasi dormendo, camminando mentre scendeva la notte fino alle porte del paese.

Eravamo contenti di rientrare nel paese di notte. Non ci piaceva essere visti, eravamo stralunati con i piedi che guazzavano nelle scarpe piene di acqua.

Era notte fonda, il cielo era stellato, ma non avevamo la forza di rivolgergli lo sguardo. Le scarpe chiodate tradivano i nostri ultimi passi sul selciato del vicolo di casa. Improvvisamente si aprì la porta ed una flebile luce illuminò l'ingresso. Il calore della casa riscaldata ci accolse.

Mamma in piedi era sulla porta, pronta ad offrirci sgabello, sedia, panni e minestra senza dirci parola. L'attesa per lei era stata paziente e lunga. Slacciò le fasce e le scarpe per prima a me e papà brontolò, quasi per rito, ma soddisfatto. Mamma capì che aveva fatto bene e sorrise. Capii inoltre che era andato tutto bene, che avevamo incontrato orme di mustelidi. Proseguì il suo dovere, mi sfilò i calzini puzzolenti, i mutandoni di lana anch'essi puzzolenti e bagnati. Mi lavò i piedi con un panno umido e caldo. Mi lasciò rivestire con panni asciutti e passò a papà. Tutto secondo il rito.

Ci fece passare una mano di acqua calda sul viso e pose sul tavolo la scodella e i piatti. Il fuoco del camino ci sciolse le membra e ci conciliò il sonno. Nel letto "il prete" aveva arroventato le lenzuola di lana, mentre, sui ferri intorno al fuoco pendevano i ricambi del giorno prima, ad asciugare.

La mattina seguente quando mi alzai, papà era già uscito di casa e mamma mi disse "i dispiace .... ieri ... sembravate due briganti affama-

ti, sporchi e stralunati ... ma racconta ... come è andata?" Il mio racconto, da riposato ormai, era ben colorito di immagini belle ed epiche e la fecero felice.

**Aldo Fasciani**

**C**onobbi il SIRENTE molto tempo prima che venisse violentato dall'asfalto. A valle, sui 1.300 metri, i pascoli naturali fiorivano per la presenza degli armenti e degli ovini che con i loro campani, in armonia con l'ambiente, segnavano il lento trascorso delle stagioni. Più sopra le faggete custodivano i misteri del bosco. Sulla vetta, a segnare il confine fra realtà e sogno una lunghissima, ininterrotta chiostra di rocce, con un solo angusto passaggio che una lepre sapiente insegnò ai miei segugi ed io dietro a loro dal versante d'Ovindoli. Scenari che nessuna tavolozza è riuscita a rappresentare. Il sole morente, dopo aver percorso per suo conto la giornata, prima di rifugiarsi nella notte creava giochi di colore rosso sangue acceso in sintonia con la mestizia per la fine della giornata. Il Sirente e la Valle Roveto, non a caso, hanno generato trapper tanto valorosi, quanto umili perché solitari, uomini di ventura dal grande acume naturale e dal duro impegno. Soltanto a loro fu concessa la grazia di conoscere "il grande" cielo di montagna".

Il Prof. Aldo FASCIANI forse non lo sa, ma è un narratore, cioè un poeta, se la poesia è sobrietà, pudore, umiltà. Il Suo scritto viene dalla realtà, dalla verità, dalla vita vissuta e si sente, non vi sono aiuti dalla fantasia. Anche il padre e lo zio vissero sul Sirente e quindi ne penetrarono i segreti, ma i tempi ed i modi non concessero loro di farcelo conoscere. Aldo può farlo e Segugi e Segugisti si augura, per i lettori, che passi a descriverci giornate particolari per abbozzare un mosaico. Io mi sento molto onorato dell'amicizia e della stima di Aldo, che deve vincere soltanto la Sua riluttanza ad esporsi. Da ultimo Aldo ci fa conoscere figure femminili che sembrano venire dalla notte dei tempi e sono invece soltanto di ieri. Sapevano tutelare ed assicurare le necessità psico-fisiche della famiglia per destinazione naturale. Le donne di oggi corrono, vanno di fretta, troppo in fretta.

**Gildo Fioravanti**



**I** DOTT. PALMIRO CLERICI su *I Segugi* n. 75/2006 titola "IL BEAGLE E LA PROVA DI LAVORO". Gli interventi di Palmiro non sono mai banali, vanno al fondo degli argomenti. L'amico lamenta che in Inghilterra la razza Beagle sia stata spaccata in due tronconi espressamente riconosciuti dai regolamenti: da una parte il Beagle da lavoro e dall'altra quello del ring. Concordo pienamente che tale suddivisione è una iattura per la razza perchè costituisce una scissione che non ha senso. L'esposizione dovrebbe fare, infatti, il controllo della morfologia del cani da lavoro e non essere fine a se stessa, per conseguire l'importante ultimativo traguardo che si può riassumere in questa massima cinofila: il più bravo deve essere anche bello ed il più bello (tipico) anche bravo.

In Inghilterra la suddivisione non è avvenuta soltanto per il Beagle, ma anche per il POINTER, il più grande fermatore del mondo quando fu nel pieno fulgore, onde oltremarica prima crearono questo meraviglioso cane e poi lo distrussero. Concorsero certamente altre cause negative, quali il sopravvento della caccia in battuta (su quella vagante) ecc. ecc.

William ARKWRIGHT (l'immortale autore inglese) lamentò, con uno scritto postumo, che in Albione tuttavia il cane di maggiore considerazione era quello da volpe, il FOXAUND, e che questo inquinò anche il pointer che però riassorbì sempre le impurità, come l'acqua corrente che nel suo corso trattiene i detriti. Ma quante razze (compreso il setter inglese) rinsanguò il cane caro ad Arkwright? In cinofilia l'acqua pura di fonte non esiste, le razze le ha costituite l'uomo (non la natura) che è volubile. In Italia si grida allo scandalo, verso chi rinsanguò il morente segugio nazionale con sangue diverso per salvarlo.

Particolare curioso. William riportò nel Suo testo un quadro ad olio di Miss Maud Eart del famoso Camp. Sandban (dell'autore) che esaltò i nostri sogni giovanili. Don Rino Dosse- na, che di pointer se ne intendeva e tanto, negli ultimi anni di Sua vita fotografò a Londra, nel Museo delle cere, questo famoso Campione (assieme a Camp. Seabreeze, pure di Arkwright) e ne risultarono due ca-

# Tra passato e presente

## A richiesta di alcuni giovani neofiti su temi sempre d'attualità

gnetti di scarso tipo, pur essendo certamente Campioni nella funzione. In Italia un celebre allevatore di Pointer presentava i Suoi Campioni di lavoro con quadri molto ben fatti. Il problema era sempre quello, stabilire la somiglianza del cane reale con quello virtuale. Un altro inglese, ancora più celebre, disse che importante non era essere quel che sei ma apparire ciò che vuoi essere. La massima è eterna anche nell'attualità.

Tuttavia è preferibile (per la chiarezza ricordare) quanto accadde in Italia, dagli anni 50 agli anni 80, per il SEGUGIO ITALIANO, in cui i Campioni di bellezza venivano artatamente camuffati per Campioni di lavoro, dando luogo alla più grande truffa cinofila della nostra storia, con la tacita approvazione di certe strutture, perchè "chi tace acconsente" e furono così smerciate qualche centinaio di migliaia di patacche.

Poi per fortuna i consumatori (cioè i cacciatori) si sono scaltriti e la truffa è finita. Oggi in Italia il controllo morfologico per le razze da caccia vien nei raduni, i Signori Giudici permettendo. Non so che fine abbiano fatto i divi della passerella perchè non m'interessa più di certe situazioni fastidiose.

I TEDESCHI nati per il rispetto delle leggi (non esiste ivi la scappatoia: fatta la legge trovato l'inganno) hanno affidato per le razze da lavoro il controllo morfologico (e non viceversa) dello stesso cane, ossia della stessa razza, ai loro tests funzionali (che la Pro Segugio chiama pomposamente verifiche zootecniche), ma seriamente, con impegno e responsabilità non superficialmente. E' nato così quel

grande cane che è il BRACCO TEDESCO a pelo raso e con la stessa pratica giornaliera, credo il PASTORE TEDESCO.

Quanto precede vale, in specie, da premessa perchè la questione (apparente) è altra, su questa possibile e non incongrua domanda: ma se il Campione della passerella rappresenta la quintessenza della tipica struttura di razza (morfologia) poiché "la figura è la forma plastica della funzione" (Leonardo), questo cane dovrebbe eccellere anche in lavoro. Ma l'immortale UOMO di VINCI si riferì in tutta evidenza ad una figura inanimata, non ad un essere vivente con tutte le sue pulsioni, sempre che vita vi sia.

L'amico Palmiro ha già in parte risposto, maggior parte, alla sottintesa domanda, esaminiamo il Suo riscontro punto per punto, più che altro per aiutare il neofita a capire, riservando alla fine della disamina un ingrediente indispensabile per il miglior menù, forse sfuggito al mio occasionale interlocutore, o forse dallo stesso ritenuto incorporato in tutti gli altri. In ogni caso la questione abbraccia una grossa fetta della cinofilia e non è male ripetersi per il sistema d'apprendimento.

L'OLFATTO appartiene indubbiamente in pari misura anche al re del ring e sarà quello virtuale o reale della razza d'appartenenza.

La VOCE anche sarà quella propria della razza e non ci metterei, per una mia esposizione più scolastica, la "sincerità nell'uso della stessa", perchè tale importante requisito viene regolato dalla scatola cranica e guai a delegarne altri ingredienti, quali

(per la sincerità) gli impulsi, l'eccitazione, la bramosia, che fanno più parte della psiche che della ragione. Sempre per i neofiti posso dire che razze con orecchi più lunghi, accartocciati e con bassa attaccatura, con gioiata, cute abbondante, danno tendenzialmente emissioni fonetiche con toni più profondi e ritmi più ritornanti.

L'allevatore è però in grado (relativo) di coltivare quantitativamente la voce, per aumentarla fino a reprimerla. Le mute per la caccia a forzare hanno perso, quasi completamente, lo scagno (o l'urlo) prima dello scovo per una necessaria disciplina nel lavoro di grosse compagini. Attenzione però, se la parola viene vietata nelle fasi precedenti la partenza del selvatico anche in inseguimento, vi sarà seria limitazione, perchè è innaturale essere silenziosi prima e loquaci dopo.

L'Autore richiama poi i seguenti requisiti: "Concentrazione, tenacia, e precisione sulla traccia, ma soprattutto insistenza nelle difficoltà. Saggezza, calma ed equilibrio. Maneggevolezza e spirito di muta."

Questa vasta e succosa dotazione, richiamata da Clerici, in cui c'è quasi tutto il segugio, appartiene soltanto in misura ridotta al "tipo costituzionale" (definizione dello stesso Clerici) e quindi, per intenderci, ne va poca al cane da esposizione (indipendente dalle sue capacità in caccia) ed è rappresentata dal temperamento che appartiene alla razza, mentre all'individuo viene assegnato il carattere. Voglio dire che la maggior parte delle qualità suddette appartengono al carattere (quindi non alla razza) e se non si va a caccia il carattere non si può formare, si ereditano solo gli ozi del ring. L'addestramento (e l'impiego) è componente pregiudiziale, la condizione per formare il carattere.

Ed ecco che viene fuori (promessa .... in premessa) l'ATTITUDINE GENETICA, ossia quella trasmissibile e non quella transeunte (puramente occasionale), che in genere si esaurisce con se stessa.

L'attitudine si acquista in 2/3 generazioni e si perde in altrettante per desuetudine. Ne ho esperienza diretta ed intensa, ritenendola condizione assoluta in allevamento.

La funzione del Segugio (come di tutte le razze da lavoro) s'alimenta quindi (direi, più o meno, in pari misura)

e del "tipo costituzionale" e dell'attitudine.

Assegniamo ad una famiglia di cani da guardia la tutela di un cancello in ferro, ed ad altra famiglia quella di una porta di legno ed il loro codice genetico non fallirà per la specializzazione del servizio.

Immettiamo un cucciolo pointer in una muta di segugi e proseguiamo l'esperimento per 2/3 generazioni e vedremo i prodotti del grande avventatore (cioè che va sul vento) rinunciare in buona parte alle caratteristiche di razza e cacciare col naso a sfiorare il terreno, anche se non potrà mai essere un segugio pieno e, peggio ancora, non sarà più pointer. TOSCANELLA era nella struttura fisica una cagnetta da lepre bastarda del tempo che fu, aveva un soldino di naso, ma per la sua attitudine a seguire la pista rarissimamente falliva la risoluzione, pur impiegando tempo sproporzionato al lavoro del segugio, ma non a quello del suo potere olfattivo. La madre e la nonna l'avevano corredata del lavoro sulla passata. Il proprietario non lo sapeva, ma nacque e visse da segugista, precorse i tempi.

Mi faccio una domanda: un cane di mezza passata, cioè non di lungo corso, può dare un prodotto .. di lungo corso? In prima generazione non è possibile (salvo che gli avi avessero in maggior parte la formula genetica del segugio pieno), ma il risultato verrà dopo 2-3 discendenze, sempre che, ovviamente la progenie sia impiegata assieme a compagni classici nel lavoro e/o da canettiere idoneo.

Queste cose io l'imparai da autodidatta (horribilis per i sacri testi ...!!!) nella costruzione del Segugio Italiano, semplicemente perchè ne fui costretto. Ora per il nostro cane non servono più, l'attitudine a seguire la pista è consolidata nel tempo. Semmai ai nostri giorni può essere utile una disattitudine per la riduzione, per qualche individuo, di un'eccessiva attitudine ad insistere sulla traccia della seguita spendendo inutilmente tempo: se il fallo lungo non viene risolto entro un'ora il cane deve ricordarsi d'averne un padrone, Debbo ripeterlo, l'inseguimento si valuta a spazio, non a tempo.

RIASSUMIAMO: eccellente attitudine cristallizzata nel tempo (il più a lungo possibile) a servizio di idoneo

"TIPO COSTITUZIONALE" ed avremo la formula più sicura d'allevamento, e non ho detto perfetta perchè vi saranno sempre le eccezioni (degenerazioni) proprie del corso biologico, ma non è con queste che possono stabilirsi le regole.

L'ADATTAMENTO non è sinonimo d'attitudine, ma cosa del tutto diversa. Se i requisiti sono esclusivamente fisici il cane è plasmabile ai voleri dell'uomo. Si doveva eliminare lo sperone, semplice o doppio, dal segugio italiano, un'appendice tanto inutile quanto dannosa e lo si schiacciava con una pinza nei primi giorni dei cuccioli e dopo qualche generazione è stato eliminato in questo modo. Il bassotto a gambe torte, retratte, dal tronco lungo e ragionevolmente affinato, adatto per entrare nelle buche, s'è adattato senza problemi, i cani dal muso rincagnato adatti per la presa restano di tale forma anche se non sono un modello di apparenza estetica. Si potrebbe continuare a lungo.

Se l'adattamento è invece specialmente psichico il cane (da caccia) si adatta, ma troppo spesso viene svirilizzato della propria personalità. Pensiamo al segugio che dalla cerca briosa, autonoma (ragionevolmente) per i grandi spazi di montagna si adatta alla cerca maneggevole per la disciplina delle grosse mute, o al lavoro del pointer che deve imitare la cerca ristretta e lenta del bracco italiano. Si adattano ma non è più umano e produttivo cambiare razza? Una domanda all'amico Clerici: la cerca maneggevole dei componenti delle grosse mute può essere fatta con personalità? Penso di sì, ma limitatamente, perchè tutto ciò che è disciplina è pur sempre repressione della personalità, o quantomeno non pone l'individuo nelle condizioni più produttive per realizzarsi. La differenza fra grosse mute e mute ristrette, molto ristrette, è assoluta ed ecco perchè, a mio vedere, la caccia a forzare non può produrre soggetti per le piccole mute per la caccia col fucile e viceversa. Il connubio fra le une e le altre è innaturale. L'allevamento è affascinante, ma è sommamente difficile e così deve essere perchè non esistono cose belle, importanti, di facile portata. "La fortuna non regala, ma vende" a chi meglio la paga, ossia a chi la merita.

Gildo Fioravanti

Riteniamo utile divulgare il contenuto della lettera a firma delle sole Associazioni Venatorie CON.F.A.V.I. FEDERCACCIA, LIBERACACCIA, ANUU MIGRATORISTI indirizzata alle sottoindicate Autorità

Roma, 26 Ottobre 2006

Al Presidente del Consiglio  
Prof. Romano Prodi

Al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare  
On. Alfonso Pecoraro Scanio

Al Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali  
Prof. Paolo De Castro

Al Ministro degli Interni  
On. Giuliano Amato

Al Ministro degli Affari Regionali e Autonomie Locali  
On. Linda Lanzillotta

Ai Presidenti delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano

Agli Assessori regionali di competenza

p.c. al Capo del Corpo Forestale dello Stato  
Dr. Cesare Patrone

p.c. al Comandante dei Carabinieri per la tutela dell'Ambiente  
Generale Umberto Pinotti

**A**bbiamo letto la "Comunicazione urgentissima" del 17 ottobre 2006, sottoscritta da WWF e da Animalisti Italiani, ENPA, LAC, LAV, Legambiente e LIPU, indirizzata alle SS.LL., avente ad oggetto "divieto di caccia nei siti di Rete Natura 2000. Iniziative urgenti richieste", nella quale si legge: "l'attività venatoria, nei siti della Rete Natura 2000, siano essi ZPS che SIC/ZSC, risulta vietata e costituisce condotta penalmente rilevante, ai sensi del combinato disposto di cui agli artt. 30, comma 1, lettera d) della legge 157/92 e 30 della legge 394/91". Donde la sollecitazione - rivolta in particolare al Corpo Forestale dello

# La decadenza del d.l. 251/06 e i suoi effetti.

Stato e al Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente - a perseguire penalmente i cacciatori sorpresi in atteggiamenti di caccia nelle predette zone.

Con la presente, intendiamo manifestare il nostro dissenso ed esprimere la nostra preoccupazione: da una parte, infatti, giudichiamo erronea l'interpretazione degli eventi fornita nella nota, dall'altro, reputiamo assolutamente ingiustificato il tenore intimidatorio che la ispira.

Cominciamo dal primo.

Abbiamo preso atto delle ordinanze pronunciate, rispettivamente, dal TAR Lazio, Sezione II bis, e dal Consiglio di Stato, Sesta Sezione, in sede di appello, ma non condividiamo la lettura che ne offrono le firmatarie della nota, con speciale riguardo alla seconda delle due pronunce.

Con una doverosa avvertenza: parlando di rete Natura 2000, intendiamo riferirci alle sole ZPS, perché - come si esprime la nota del Ministe-

ro dell'Ambiente 22 marzo 2006 DPN/59/2006/8608 - "in Italia non è ancora stata designata nessuna ZSC, quindi i siti che appartengono alla tipologia la cui designazione è prevista dalla direttiva Habitat stanno seguendo ancora l'iter istitutivo e sono in fase intermedia tra la individuazione e la gestione".

Diversa è la situazione "delle ZPS, la cui gestione dovrebbe essere a pieno regime" (sono ancora le parole della nota ministeriale), ma non lo è, per una molteplicità di cause, comuni a tutti (o quasi) i paesi europei. La rete Natura 2000 è un progetto ambizioso, che richiede ingenti sforzi organizzativi e, soprattutto, il coinvolgimento di tutte le categorie sociali.

La vicenda giudiziaria provocata dal decreto Matteoli del 25 marzo 2005 ha messo in risalto le difficoltà di attuazione del programma europeo, che hanno origini lontane: risalgono infatti alla deliberazione del Comitato per le aree naturali protette del 2 dicembre 1996, fonte di conflitti interpretativi, che il decreto si proponeva di risolvere.

Benché l'ordinanza del TAR Lazio affermi esplicitamente l'applicabilità della legge 394/91 alle ZPS - con il conseguente divieto di caccia - lo stesso Ministero - a ragion veduta - ha affermato, nella nota del 24 aprile 2006 DPN/5D/2006/1133, che "questo Ministero non considera le ZPS come assoggettabili ai vincoli della legge 394/91" ed ha proposto, in considerazione del "la confusione normativa precedente fra legge 394 e DPR 357/97", "...la strada ... di proporre contestualmente il superamento della delibera del Comitato



per le aree protette e l'emanazione di un DM che assicuri appropriate misure di conservazione per le ZPS". La proposta nasceva dalla consapevolezza della inapplicabilità del regime dei parchi e delle riserve naturali, nazionali o regionali, alle ZPS, per le quali la direttiva 79/409 prevede adeguate misure di protezione degli uccelli selvatici dell'allegato I e degli habitat di specie.

D'altro canto il DPR n. 357/97, all'art. 3, demanda alle regioni la individuazione delle ZSC e delle ZPS, mentre, all'art. 4, comma 2, stabilisce che "le regioni, sulla base di linee guida per la gestione delle aree della rete Natura 2000, da adottarsi con decreto del Ministero dell'ambiente...adottano le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo..."; e, al comma 3, precisa: "qualora le ZSC ricadano all'interno di aree naturali protette, si applicano le speciali misure di conservazione per queste previste dalla normativa vigente", ma subito aggiunge "Per la porzione ricadente all'esterno del perimetro dell'area naturale protetta la regione adotta, sentiti anche gli enti locali interessati e il soggetto gestore dell'area protetta, le opportune misure di conservazione e

le norme di gestione". Va da sé che, ove il territorio delle Zone in questione sia esterno alle aree naturali protette, le regioni adottano misure specifiche.

Alla luce di queste disposizioni appare nettissima la distinzione fra aree naturali protette e ZSC/ZPS:

- queste ultime sono assoggettate al regime delle aree naturali protette solo ed in quanto sono incluse totalmente nelle prime

- non sono invece soggette al regime, le ZSC - ZPS totalmente esterne ad esse

- nel caso di parziale coincidenza di aree protette con ZSC - ZPS non sono soggette al regime le parti esterne alle aree protette.

La equiparazione è pertanto improponibile: con l'effetto che non sono applicabili le disposizioni della legge 394/91 e dunque il divieto di caccia. L'ordinanza del Consiglio di Stato non avalla le conclusioni a cui pervengono le associazioni firmatarie della nota: pur confermando la decisione sospensiva del TAR fin tanto che non vengano adottate efficaci misure conservative, non menziona la legge 394/91 (ed il relativo regime). Tali misure, come si è visto, devono essere adottate dalle regioni sulla base delle linee-guida del Ministero: linee guida adottate con decre-

to del Ministro dell'Ambiente il 3 settembre 2002.

Venendo al secondo profilo, e dopo quanto si è detto, ribadiamo la disponibilità al confronto nelle sedi istituzionali, nell'intento di contribuire alla attuazione e all'organizzazione di rete Natura 2000. Questa non bandisce pregiudizialmente la caccia: stante la molteplicità di tipologie, le singole Zone reclamano adeguate e appropriate misure di conservazione, anche provvisorie, in ragione del contesto ambientale, delle specie protette e degli habitat. Soltanto là dove l'esercizio venatorio sia incompatibile con l'esigenza di tutela di tali specie e habitat, si imporranno misure limitative e, se del caso, proibitive della caccia.

Distintamente,

FEDERAZIONE ITALIANA DELLA  
CACCIA

(Presidente avv. Franco Timo)

CONFAVI

(Presidente dott.ssa

Maria Cristina Caretta)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

LIBERA CACCIA

(Presidente sig. Gelsomino Cantelli)

ANUU MIGRATORISTI

(Presidente avv. Giovanni Bana)

**A lepri bianche con Arrigo Riva sul monte Agner (BL).**



**D**ietro amichevole insistenza di alcuni amici segugisti della Val Leogra(VI), mi decido a mettere nero su bianco, non mi chiedono un trattato di storia sui loro avi e segugi, ma notarelle "istantanee" come si presentavano, e come sono presenti ancor oggi nella mente di molti. Ho scritto "Memorie": non cronaca ordinata, non ho documenti scritti sul quale basarmi con sicurezza e ordine. Ho consultato a voce molti cacciatori segugisti di questa valle, per avere chiarimenti, ricordi, precisazioni, correzioni o conferme nei dubbi. Credendo di ricordarne alcuni: perché un po' di memoria non andasse perduta! Resta sempre pur vero che il presente e il futuro devono ricordare il passato! La memoria storica non si può cancellare, quindi anche noi segugisti senza memoria, diverremmo segugisti senza futuro, riflettere su di essa è doveroso ed educativo, è vero che esiste il proverbio: "Acqua passata non macina più", ma non possiamo considerarci "orfani di padre". La memoria spesso è vivamente impressa, perché le vicende si vivono sulla propria pelle, per me rappresentano una misteriosa conversione, ad un gran recupero di valori perduti, ma pure tanti punti di domanda spesso imbarazzanti. La Val Leogra dove si sono svolti i fatti, offre contemporaneamente aspetti tipici di pianura, di collina e di alta montagna: nel breve percorso di 8 Km si passa dai 350 metri di Valli del Pasubio, ai 2200 metri del monte Pasubio. Percorrevamo questo itinerario con l'autoambulanza, durante la prima guerra mondiale (1915-1918) Ernest Hemingway, ed è riferito a quel periodo della sua vita il libro "Addio alle armi". Con l'amico Piero Danzo, salgo una stradina ben tenuta, dobbiamo raggiungere contrada Pagliosa, dove ad aspettarci troviamo Maria Pagliosa, una donna anziana molto loquace; ci fa entrare in casa, il tempo di sederci e come un fulmine parte raccontandoci della sua contrada. Ci spiega che nonostante l'evidente abbandono, risulta abbastanza chiara la micro organizzazione della con-

# Memorie: non storia sistematica

trada: archi, portici, ballatoi, piccoli cortili, scale, corrimano in ferro battuto a semplicissimi motivi ornamentali, ci parlano ancora della capillare razionalizzazione della vita di una volta, privata e collettiva, legata strettamente al tempo, all'ambiente natura-

le. La maggior parte degli abitanti si dedicava prevalentemente all'agricoltura: gli annessi ad ogni abitazione erano adibiti a stalla e deposito del fieno, presentano un sotto tetto non abitabile, aperto a sud e usato come deposito dei raccolti agricoli, quali sorgo, frumento e frutti. Queste tezze furono adibite anche a locali per la coltura del baco da seta, "i Cavalieri". Il piano terra presenta vani che fungevano da cantina, deposito attrezzi agricoli per la coltivazione degli orti e dei campi. La gente viveva vicina in modo quasi promiscuo, e tessava con il vicinato rapporti intensi, basati sulla necessaria e reciproca collaborazione. Le famiglie erano di tipo patriarcale: i lavori fissati e programmati di comune accordo, creavano una mentalità collettiva, omogenea in cui ognuno pur rimanendo individuo, imparava ad agire in modo complementare agli altri. Ci parla pure di un'antica roggia che serviva mulini e magli delle contrade sottostanti, la cui acqua serviva un grande abbeveratoio e lavatoio, con pietra inclinata ancora in uso. A questo punto Maria tira il fiato, annuisce che noi siamo saliti per farci raccontare qualcosa sui segugisti e segugi di famiglia, non c'è bisogno di chiedere, poiché parte in quarta, riferendoci che lei ha sempre accudito fin da bambina i segugi del nonno, del padre, del fratello e ora quelli del nipote, ho più di ot-

*Il signorotto del paese con Gino Pagliosa ed il Ciaci - Anni 30.*



tanta anni ci dice, e questa è la quarta generazione. Da una cassapanca estrae una valigetta piena di ricordi, di vecchie foto, ci fa vedere quella del nonno: questo è Giuseppe Pagliosa, detto "el Brigo" sottolinea orgogliosa, e il segugio che vedete al suo fianco è il "Ciaci". In tutta la Valle dei Signori non ne è mai più esistito uno così bravo, sostiene calorosamente, facevano a gara per cacciare con nonno Brigo e il suo cane. Una mattina prosegue, a metà degli anni trenta, arrivò in contrada una lussuosa automobile, nessuno di noi vi era



**Giuseppe Pagliosa (anni 86) (il vecchio con baffi e fucile) ed il segugio Ciaci.**

mai salito sopra, scese un signorotto, fece salire il nonno con il Ciaci e il Gino, fecero ritorno nel tardo pomeriggio, tutta la famiglia compresi parenti, quella sera, ci riunimmo per ascoltare come era andata. Il nonno cominciò a raccontarci: con l'automobile siamo saliti ai prati alti dei Penzi, sotto il soglio del Baffelan; poco prima di arrivare nelle malghe di Campogrosso, abbiamo liberato il Ciaci, siamo in tre col fucile e un solo segugio, la prima lepre non ci ha fatto molto tribolare, e dopo mezz'ora era bella incarnierata: un coro si levò da quella piccola assemblea, "chi se sta a traghe? (chi ha sparato)" io replicò il nonno, tirò giù il fucile che stava appoggiato sopra il cammino e cominciò ad accarezzarlo, continuò: una botta da sessanta passi e baciò la canna, ci fu un po' di sbiottamento, il Ciaci che stava accovacciato sotto la tavola uscì guaendo, al che il Brigo ridimensionò la distanza, asserendo che i passi erano forse trenta, soddisfatto il segugio rientrò sotto la tavola, tutti si misero a ridere. La seconda lepre ha messo a dura prova la qualità del cane e nostra, una dura lotta di resistenza di astuzie tra lepre e il cane, la lepre proseguì il nonno, dopo lo scovo ha preso la strada per Campo Grosso, girando larga a ferro di cavallo è rientrata, alla posta del Pontaron, dove il Gino

l'ha padellata, ha preso quindi il viottolo ed è scesa a Staro bassa. Dopo due ore di seguita esaltante, e questa volta il Ciaci rimase al suo posto, con il nonno che mormorava: "stavolta non ti muovi da li sotto birbante", il signorotto alla posta denominata crosara (crocevia) dei contrabbandieri, con un colpo ben assestato ha posto fine alla seguita. Siamo scesi poi al Pian delle Fugazze, e il nostro ricco compagno di caccia, si è fermato con l'automobile al rifugio Balasso dalla Irma, (proprietaria della trattoria) che ci ha fatto accomodare, chiedendo cosa poteva servirci, io e il Gino siamo stati zitti, mentre l'amico con sicurezza ha ordinato quattro pastasciutte, lo guardammo in faccia e di rimessa ci rispose, non preoccupatevi siete miei ospiti. La Irma chiese se doveva aggiungere un coperto, considerato che era stato ordinato per quattro, ed eravamo in tre, il signorotto rispose; non serve!!! un piatto è per il cane, se lo è meritato. In quel momento tutti a guardare il Ciaci, che non sembrava dispiaciuto di tanta attenzione, anche se qualcuno cominciava a covare un po' di rabbia e di invidia nei suoi confronti, soprattutto quando il nonno aggiunse, che quella pasta era condita con molto "ci cian" letteralmente tradotto ragù di carne. Nessuno di noi aveva mai pranzato in trattoria,

la fame poi era atavica, e il sapere che il Ciaci aveva avuto tale privilegio, scatenò delle ire ed un po' di gelosia, il segugio uscì da sotto la tavola e si rifugiò dal nonno, gli avevano senza farlo notare affibbiato qualche pedata. A noi preme soltanto conoscere il bordo di questi episodi, e il confine esiguo tra opposti sentimenti, altrimenti finirei per fare un'epigrafe. La vecchietta prosegue: con il nonno a volte scendevo in paese, c'era una bottegucina povera e disadorna, era gestita da un'anziano,

Checo sciopetiero (armaiolo) mio nonno si serviva da lui, per polvere da sparo, vischio, reti, tagliole e altro, sempre evitando discorsi compromettenti, alla fine il Checo preparando il pacco ben chiuso (nessuno doveva sapere e vedere) diceva al nonno: "le faccio un buon prezzo, perché so che questa merce le serve per procurare da mangiare ai suoi figlioli e nipoti". Mi sento un brivido lungo la schiena, ci dice Maria vorrei far finta di non ricordare, ma la fame è una brutta bestia non la puoi dimenticare, e preferisce fermarsi, gli occhi si sono inumiditi, e scende una lacrima. Il nonno ci lasciò nel 1954 all'età di 86 anni, cacciò con i segugi fin da bambino fatevi un po' i conti: portò sempre avanti il nostro ceppo di segugi, lasciando agli eredi due soggetti, costruiti e selezionati per cacciare in queste montagne, che non ti regalano niente, o sei forte o sei spacciato. Rimango un poco esterrefatto, quando comincia a parlarmi di olfatto e di come devono lavorare i segugi, con una sua affermazione di rilievo: "i segugi se non hanno buon naso non servono a niente" prosegue "con testa bassa e naso a terra, non devono perdere la peca (pedata) della lepre e così arrivare al coato (covo) e quando inseguono dopo averla persa nell'aria, sempre nella peca la devono riallac-



**1971. Pagliosa Pietro (anni 82) al rientro da caccia con lepre, segugi e... una borsa di porcini.**

ciare". Sul ruspante Pietro padre di Maria, chi lo conobbe ci riferisce: egli sapeva ricrearti a gesti e a parole, tutte le scene madri del dramma tormentoso di una cacciata alla lepre con i segugi, con le sue istrionesche capacità affabulatorie. E se gli veniva l'ispirazione per quel che era accaduto, non ti risparmiava l'abbaiare dei segugi nelle loro fasi, e le varie tonalità, facendoti fare il contrappunto alle note della seguita. Chi stava a guardarlo e a sentirlo, non se la cavava come semplice spettatore, in quanto gli veniva assegnato seduta stante un ruolo da assumere, giacché lui il capo muta ti faceva capire, che anche tu eri tagliato per qualche ruolo nel suo raccontare. Una volta che ti aveva convinto e coinvolto, ti sembrava di partecipare a quella cacciata, anche se non riuscivi a capirne molto del tuo ruolo, durante quelle pantomime. Così viene ricordato l'ultimo giorno di vita di Pietro Pagliosa, che morì ad 82 anni nel 1971, al termine di una giornata di caccia: quel giorno la Madonna, la Signora delle Cime, così la chiamiamo noi

mancanza. Notai che l'interlocutrice teneva nella mano; "la corona del Santo Rosario" avrei voluto chiederle che mi inserisse con le sue preghiere, in quel Paradiso, ma il mio stupido orgoglio me lo ha proibito, "anche perché mi accontento di cacciare ancora qualche lepre in questa miserabile terra". Lei non si era accorta dei miei affanni spirituali, pertanto proseguì dicendo che al padre subentrò il fratello, che non era alla pari dei vecchi, ma da loro aveva appreso molto, ed ereditato quei bravi cani, non disdegnava di cacciare qualche capriolo, e questo non sarebbe piaciuto al babbo, devo dire onestamente che non esagerò, e dopo qualche esperienza riportò quel tipo di segugi a cacciare solamente la lepre, con grande mio sollievo. I nostri segugi continua vivevano a stretto contatto con noi, capivano molto dei nostri comportamenti, per questo rimango convinta che quando viene a mancare qualcuno di familiare, vanno in depressione come gli umani. Ora è venuto il tempo di mio nipote, e dei suoi due spinosi ( a pelo forte) sem-

pre discendenti dal vecchio ceppo, per questo gli ha ribattezzati Lella e Bosco, ormai hanno 10 anni. Questa primavera per fortuna, c'è stato il lieto evento, un cucciolo l'abbiamo tenuto e per tradizione ancora chiamato Ciaci, sono felice e so che ora me ne posso andare in pace. La mia slealtà privilegio di quando scrivo, mi consente di solidarizzare, con persone semplici, veri protagonisti ed artefici del quotidiano, con il loro duro lavoro, peccatori come me e altro, in un tentativo dichiarato di guadagnare simpatia e umana comprensione, a coloro che normalmente ne sono privati dall'ipocrisia sociale: anche se questa mia presa di posizione mi procura, ostilità e accuse di ambiguità, il sospetto che io sia pericolosamente (sinistroide) e ai confini col diabolico. Le memorie sono un rincorrersi di gioie e di dolori, sono gli agguati e le pugnalate che ti riserva l'esistenza, da farti dubitare di aver sbagliato tutto, solo perché ti sei distratto in qualche momento della tua vita. E ti resta l'amarezza di troppe cose rimaste in sospeso, cominciate e non finite, che avresti voluto con meno assillo portare felicemente a conclusione. Ho parlato a lungo con questa vecchietta di Valli del Pasubio, piena di lucida memoria, fortunatamente di umili e normali origini, (c'è tanto ma tanto bisogno di gente normale) niente casati alle spalle, parentati patrizi, non proveniva da presunta borghesia, nobile però d'animo....e adesso riprendiamoci finalmente la parola!!! Mi ha dato preziose precisazioni e notizie, lasciandomi anche qualche tormento, la sua religiosità la sua spiritualità, tutte cose che a me mancano. Al momento di lasciarmi, sulla porta, ha concluso, quasi un segreto ma convinta: "i segugi che vedo oggi hanno orecchie lunghe, musi lunghi, gambe lunghe, e sono convinta che non siano adatti alle nostre montagne". Sentenza certo estremista, precipitosa forse esagerata, la Maria Pagliosa non ha frequentato nessuna università segugistica, ( non esiste questo tipo di facoltà, rimane un'invenzione di qualche presuntuoso) ha semplicemente vissuto tutta una vita con i segugi, da montanara, nel mezzo di quelle montagne non ha mai letto trattati di cinofilia, e il suo sapere mi ha sorpreso, termino convinta che la pratica sia giudice verace.

**Antonio Cupani**

**S**ul n. 77 di settembre 2006, di I SEGUGI, il Dott. Vet. Fulvio GHILARDI, titola "A SPASSO CON MALPASSO. Ovvero parliamo tutti la stessa lingua". Il testo, in violenta contraddizione col titolo, è di adesione (di questo prezioso nuovo acquisto de I Segugi) sulla posizione di Gianluigi COLOMBI nella recente contesa con Malpasso.

E' fra i due una solidarietà sentita perchè Colombi fece gli elogi della famiglia Ghilardi e Fulvio ha tentato di sdebitarsi con Colombi. In altri termini Fulvio ha fatto l'Avv. difensore gratuitamente, ma, come presto vedremo, Egli avrà bisogno di altro difensore, questa volta a pagamento, per uscire dal tunnel in cui s'è ficcato.

Innanzitutto Fulvio è partito col piede sbagliato per affrontare il (falso) problema. E' vero, Malpasso e Fioravanti sono la stessa persona, ma molto diversi sono i ruoli assunti.

Ghilardi è andato più volte fuori percorso sulla presunzione (effimera) che facendo parte della Commissione tecnico-scientifica e con la laurea in dottore veterinario si ponesse in una posizione di privilegio. Potere della "carica" che in certi casi carica verso la caricatura. Quanto alla laurea (pare che sia molto faticosa) essa per sé stessa, come per tutte le professioni, non può garantire nulla è sempre il laureato, l'individuo quello che conta, o non conta. La laurea al meglio può fornire i rudimenti elementari per l'avvio, dopo viene solo la dura applicazione.

Il veterinario può essere prezioso per la salute dei nostri cani, ma per la conoscenza cinofila-venatoria del segugio (e di tutti i cani da lavoro) conta quanto altri professionisti o addetti ai lavori, non di più e non di meno. L'osservazione è generale, non ha riferimenti particolari.

L'orecchio (appartiene alla regione più rilevante per fissare le caratteristiche del cane da caccia) lo scelsero ZACCHETTI e Luigi CICERI e per la redazione dello standard da parte del SOLARO è ancora in vigore.

Successivamente a questi illustri personaggi Paolo Ciceri, appena diplomato fu il maggior conoscitore della morfologia del segugio..

Se consultiamo l'elenco dei Giudici

# Arrivano i rinforzi

(ora "esperti", ironia delle parole!!!) dobbiamo notare che sia per le esposizioni che per le prove alla seguita, i veterinari sono davvero rari. Non si sentono sicuri? Ed i partecipanti alla prove? E gli allevatori di successo? E quelli che vanno veramente a caccia? Per tutte queste attività, ovviamente, vi sono le eccezioni (poche), ma non è con le eccezioni, anche se splendide, che si possono fare le regole e cioè statistica.

La Pro Segugio è piena di rappresentanti veterinari, scelti per solidarietà professionale dal Presidente Dott. G.C. BOSIO, cooptato nel Consiglio Direttivo dell' Enci in rappresentanza degli allevatori, ma non è dato sapere cosa ha allevato.

Molti i veterinari che si sono accasati nelle aziende sanitarie preferendo la buona busta paga all'impegnativa ed incerta professione libera.

Anche costoro nelle ore libere possono fare cinofilia, a livello di cui sono capaci, indipendentemente, come già osservato, dalla professione.

Per le eccezioni non faccio nomi, potrei involontariamente scordarne qualcuno.

Ripeto ancora, a scanso di equivoci che tutto quanto precede ha contenuto esclusivamente generale, non è riferito in particolare a nessun veterinario rappresentante della Pro Segugio anche perchè non di tutti conosco il curriculum professionale.

Ghilardi parla di "polemiche" non gradite, ma Malpasso non ha mai perso tempo con questa forma deterritoriale del discutere, egli ha sempre cercato di fare buonumore a favore

dei lettori. Far sorridere è molto difficile e purtroppo non sempre riesce. Ma perchè la "contesa", dai toni bassi e pacati, improvvisamente s'è elevata ai toni alti del buonumore? Gianluigi scrisse che Malpasso invecchiando s'era rimbambito, poteva anche pensarlo, ma non dirlo, però il nostro Fulvio s'è dimenticato dell'inezia....!!!

Non ho voglia di replicare a tutte le inesattezze del mio contraddittore, che mi attribuisce fatti e citazioni che non mi appartengono, (quel che è stato scritto da me e Colombi è recente e controllabile), ma cercherò alla svelta passaggi del testo esemplificativi della personalità del nostro Fulvio, di facile interpretazione per i lettori.

I soggetti di papà Ghilardi, descritti per tipici per struttura e lavoro "parteciparono alle semifinali (era la prima fase del Campionato Federcaccia, un raggruppamento di Province, seguita dalla finale, mia nota) ..... di Bubbio del 72 dove furono notati dal Maestro Quadri e da Don Nando Armani. Entrambi se ne interessarono ed invitarono nostro padre ad iscrivere i cani al LIR per valorizzarli".

Osservo che il reportage familiare è insanamente contraddittorio e quindi inattendibile. Per partecipare a quella semifinale i cani dovevano essere iscritti (la Federcaccia organizzatrice era sul punto intransigente) ed i cani già iscritti non potevano essere iscritti una seconda volta per divieto assoluto e logico dell'ENCI.

Il Maestro Quadri elogiava tutti perchè ogni elogio era una tessera asso-

ciativa, e Don Nando elogiava solo i suoi cani perchè doveva vendere per rifare numerosi altari a diversi Santi e Madonne.

In ogni caso, se ben ricordo, la predetta semifinale non fu seguita dalla finale, o perchè papà Ghilardi non si qualificò o perchè le prove non lo interessavano. Si tenga anche presente che nel 1972 eravamo già alla decima edizione annuale di questo Campionato, cioè in fase già avanzata della ricostruzione o costruzione del Segugio Italiano.

Andiamo possibilmente per ordine dello scritto. Afferma Fulvio: "ora Malpasso deve dimostrare che il Segugio Italiano non esiste e non è esistito."

Anche le cose ovvie qui diventano complicate. E' diritto internazionale di tutte le genti, nonché del buonsenso, che chi assume la ricorrenza di un fatto, qualunque esso sia, deve dare la prova della sua esistenza, con libertà di controparte di provare il contrario. Dov'è la prova di Fulvio se non nelle Sue personali affermazioni che prova non sono?

L'apologia del Presidente quarantennale della Pro Segugio è fuori dell'oggetto del contendere e centra come i cavoli a merenda.

In ogni modo ho scritto a lungo di quella struttura e non ho tempo e voglia di ripetermi. Ghilardi pone alla cima delle ambizioni dei segugisti la Presidenza della Sips, non avendo capito che per quella struttura il segugio fu un mezzo, non un fine. Noi, e tanti con noi, abbiamo amato ed amiamo il segugio per se stesso, il potere in cinofilia offende l'amore per gli animali. Vi sono modi sani per realizzare le ambizioni.

E veniamo al "mitico affresco del Castello di Borso d'Este".

E' disarmante. Ma Ghilardi non capisce che se quel grosso falso fosse restato il segugismo italiano sarebbe stato gettato in pasto al ridicolo? Tutti siamo debitori a Pier Luigi PECCORINI MAGGI per aver salvato la nostra credibilità per avere scoperta la sceneggiata di pessimo gusto. V'è un solo segugista, il Ghilardi, che si duole della "vera crociata" contro il falso ed è inspiegabile per la ragione umana.

Il buon Fulvio ha dimenticato i teschi della necropoli longobarda che da un rozzo fotomontaggio si volevano far

passare per segugi italiani, mentre sono di volgari montoni. Ancora il nostro interlocutore (sarebbe eccessivo chiamarlo contraddittore) ha dimenticato una formale ed impegnativa promessa scritta del fu Presidente Quadri per la pubblicazione di chiari e numerosi !!!!.... reperti del tempo dei FARAONI per provare irrefutabilmente !!!..... l'antica nobiltà del nostro cane. Vorrei proprio capire cosa ci potesse fare un segugio, sicuramente di piena passata, in quel caldo torrido!!..

Egli che è "nel cuor di Federico" GLI ricordi l'impegno, siamo ansiosi di conoscere.

I meriti dell'ex Presidente quarantennale sono stati tanti. Come Giudice ha scoperto segugi talentuosi portati ai vertici della carriera agonistica cinofila. Come ricercatore storico abbiamo appena visto i successi. Come studioso di tecnologia segugistica ha scoperto l'OLFATTIMETRO, quel complicato strumento atto a misurare le condizioni (con due termometri da giardino) d'olfattazione della giornata. Come studioso di cinologia ha scoperto che l'olfatto, che è uno dei 5 sensi, va incamerato dall'intelligenza, ossia trasferito nella materia cerebrale, nonché la funzione dei padiglioni degli orecchi per trattenere l'emanazione nell'aspirazione ecc. ecc.

Nell'ansia di tutelare la Pro Segugio ha assicurato alla stessa per circa mezzo secolo i diritti d'autore di ZACCHETTI per il Suo aureo MANUALE (vedere Segugi & Segugisti N. 2 di agosto 2003, pagg. 19 e segg.), minacciando, non si sa perchè querela per diffamazione a mezzo stampa, che poi l'opportunità ha tenuto lontano. Insomma Fulvio può essere orgoglioso di avere sponsorizzato la causa.

Io non ho "scandagliato" soltanto la Lombardia, ma quasi tutta l'Italia del Centro-Nord e fui vittima, per oltre 40 anni, di quella gente che non sapeva, o non voleva sapere, cosa fosse il segugio. Il mio velleitario contraddittore mette in dubbio queste mie penose ricerche, ma è incauto perchè la "FALSA STORIA" è documentata da certificato d'iscrizione, da certificati d'origine, da lettere, che io ho passato (tutto) in fotocopia eventuale futura memoria all'amico Marco PAGGI, residente a Foligno (PG).

Ghilardi per fortuna non mi crede, ne sono sollevato, non possiamo essere in assonanza per strutture mentali e comportamenti molto diversi.

Della Pro Segugio, quella quarantennale e quella successiva, ho detto senza pregiudizi, serenamente, quel che a mio vedere si doveva scrivere e non voglio tediare i lettori. Ora "la Sips nazionale sta portando avanti il riconoscimento delle razze storiche: il Maremmano, il lepraiolo nella varietà del piccolo segugio dell'Appennino e del Montanino delle Alpi". A parte il rilievo che si è limitata a fare il lavoro burocratico, in quanto la pesante incombenza l'hanno fatta gli amatori di questi cani, Ghilardi va ancora una volta fuori binario e cioè fuori dell'oggetto della discussione, strettamente legata al Segugio Italiano. Cosa centrano queste "razze storiche" ..!! col Segugio Italiano? Quanto al Montanino delle Alpi apprendo soltanto ora (ma posso essere distratto per mancanza d'interesse) che è in via di riconoscimento. Sicuramente Fulvio, autorevole componente della Commissione tecnico-scientifica, ne sa meglio di me.

Oppure sulle Alpi non c'era soltanto il Montanino e sulla dorsale appenninica non c'era soltanto il piccolo lepraiolo, ma anche il Segugio Italiano? Quanta abbondanza !!! l'imbarazzo era per la scelta! Con Battista Pesenti vi fu una calda e duratura amicizia, venne due volte a caccia da me per conoscere i miei cani rifondati ed il fascicolo dell'intensa corrispondenza, molto voluminoso, lo ha l'amico Gino MONTI di Tortoreto (TE). Sulle Alpi c'era nulla e Battista fu costretto a rinsanguare anche Lui con l'Ariegeois e lo ha sempre ammesso. Ghilardi, come Colombi, viene mezzo secolo dopo Pesenti e dopo di me e scoprono ciò che noi non riuscimmo a vedere. Lasciamo stare la mia "superficialità", l'ho già detto, mi libera da cattive idee "d'assonanza". "Nessuno ha in esclusiva la storia del segugio in Italia".

La storia l'ha interpretata con assoluto rigore Pier Luigi PECCORINI MAGGI nel libro con Don Nando ARMANI (IL SEGUGIO E LA CACCIA), senza indulgenze verso la fantasia, tramite le iscrizioni ENCI, congetture ferree e ricerche sparse successive. Fulvio non l'ha letta, altrimenti sarebbe stato cauto.

Che poi la storia, venuta nel tempo dalla cronaca giornaliera, appartenga a tutti è tanto chiaro quanto ovvio. Anche l'allevatore d'alto livello da solo sarebbe improduttivo. La "razza è quel che trasmette" (Don Rino DOS-SENA). L'allevamento ha bisogno della verifica a fondo, estesa, del prodotto da parte degli utilizzatori, cioè i cacciatori, ha necessità del ritorno di sangue da allevatori partiti dallo stesso ceppo già costituito, oppure da monte o cuccioli esterni ecc. ecc. Però vi sono allevatori che vedono il loro prodotto estinguersi ancora prima della loro fine fisica ed è il fallimento.

Come si colloca Ghilardi in questo contesto? Mi pare di capire che Egli si posiziona alla pari con gli allevatori di successo e con i cinotecnici d'esperienza. E' modesto o presuntuoso per salire in cattedra e dare dal pulpito lezioni a chi, come il sottoscritto viene dalla gavetta e può offrire soltanto una lunga (per ragioni anagrafiche), costante sofferta esperienza, favorito dall'habitat naturale, l'aiuto paterno, e per aver allevato oltre 4.000 Segugi e oltre 400 bracchi tedeschi, per aver guadagnato 9 campionati Nazionali Federcaccia (in 11 anni di partecipazione), un camp. ENCI, 4 coppe d'Oro Torlonia in 8 edizioni ecc. ecc.

Non so in coscienza cosa allevi o ha allevato Fulvio, se i piccoli lepraioli, o i montanini e/o Segugi italiani, siamo restati lontani. Debbo ripeterlo, gli scritti di ciascuno, come le fesserie al bar, valgono per quel che si ha

in canile, non di più non di meno, è una presunzione logica. Posso dire che Ghilardi come allevatore non è stato conosciuto. Egli non è nemmeno Giudice di prove o d'esposizione, è restato sempre assente sulla carta stampata, non ha mai (se ho notato bene) fatto prove, e non so quale contributo ha dato alla Commissione tecnico-scientifica per le "verifiche zootecniche". Ma tali verifiche come poteva farle non essendo Giudice, (come d'altronde non lo è nemmeno Colombi, né il Presidente BOSIO e la maggioranza degli appartenenti alla commissione. Da organizzatore? Occorre una Commissione scientifica per ideare le prove? Forse prima i concorsi non si tenevano? Questa Commissione, dalla denominazione così impegnativa, non ha avuto nemmeno la capacità o la voglia di rifare lo STANDARD) di lavoro del Segugio Italiano già rachitico dalla nascita. Io non vorrei che il segugismo italiano dovesse soffrire altra prova di credibilità.

"Tardiva vendetta" da parte mia verso l'attuale Sips? Non sono uso maramaldeggiare. Preferisco affidare i miei sentimenti alla pietas, in questo caso cinofila.

Fulvio fu ospitato da me una settimana nel paradiso di Rascino, in quel tempo era ancora in fase di osservazione, non parlava e non lasciò tracce né con la parola, né con i Suoi cani ma fece le Sue scelte a distanza di circa 10 anni da illustri segugisti con scambio d'idee e di segugi "con reciproca soddisfazione". Dal Prof.

GRIGIONI ebbe però ARNO E GIACOBBE, cioè due soggetti al 100% di Sorbo, cioè rinsanguati con segugio d'altra razza, evidentemente in deroga alle Sue precedenti esperienze. Personalmente ho avuto la fortuna di non conoscere Docenti, sono, ripeto, un autodidatta, gli unici maestri sono stati i miei cani, li ho messi al mondo e mi sono stati grati. Fulvio, come Gianluigi, sputa nel piatto in cui mangia o ha mangiato (di Arno e Giacobbe), per fortuna i cani sono superiori a certi giochetti anti-gienici.

Ghilardi vive fra le nuvole, portato dal vento, è un poeta con tante relative licenze poetiche.

La "sindrome nordista" non esiste? Ed allora perché tutti gli attacchi al segugio migliorato (più esatto dire nuovo) solo dalla Lombardia, ossia dal cuore del Nord? Dalle nostre parti si usa ancora onorare i vecchi, indipendentemente dai loro meriti, per loro stessi. La cinofilia lombarda in trattazione nel suo livello ignora questa civiltà. Sono costretto a difendermi non è poi difficile. Anche se la situazione è noiosa cerco il divertimento per i lettori.

Interessante, ma monca, la considerazione: "Credo che nessuno abbia il monopolio dei segugi migliori", con ovvio ed obbligato riferimento agli allevamenti. Bravissimo (in negativo) anche questa volta e vale per tutte le attività umane. Gli artigiani, i professionisti, i giornalisti, gli economisti, i capitani d'industria, i politici ecc. ecc. sono tutti eguali ..!!, non vi sarebbe una gradazione selezionata dalla vita ...!!! Tutti si sentono allevatori nati per compiacente disposizione genetica, i più ignoranti sono i più sicuri. Le leggi sull'eredità contano nulla, l'esperienza, il senso d'osservazione, l'applicazione, la coscienza dei propri limiti ecc. ecc. è merce che serve a nulla, di Federico TESIO (per i cani come per i cavalli) ve n'è stato uno solo ed è irripetibile.

Ma c'è anche altra considerazione da fare ed è rilevante. Che ne sappiamo della consistenza degli allevamenti altrui? Nulla. Nessuno ti dice il vero sui problemi sanitari, su quelli psichici, sulla buona o scarsa media di riuscita del prodotto, buona parte vede solo i pochi successi e ignora i tanti difetti. E' da ripeterlo, la razza è quel che trasmette ed occorre tutta



**Coppia di segugi italiani nero-focati a pelo forte.**



**La muta di segugi italiani nero-focati del nostro presidente.**

una vita per saperlo. Vi sono medie di riuscita del 5% e dell' 85% e la continuità è il fattore più rilevante (nel bene e nel male), le meteore sono fugaci.

Certamente il controllo (critico) dell'allevatore è importante, ma non basta, quello dei cacciatori sarebbe il più approfondito, ma anche qui occorre tempo, molto tempo, perché pochi sono i portatori di fucile esigenti e cogniti, basta guardarsi attorno.

In coscienza non so dire se Fulvio ha espresso questo livellamento per difetto di riflessione o per sua consolazione per eventuale fallimento del suo allevamento.

Infine, a chiusura, Fulvio invita "tutti .... a non dividerci ma unirvi per le prossime battaglie in difesa del cane da seguita che è invisibile a tanti ...".

Benissimo, uniamoci, ma per fare l'armata Brancaleone ?

E' in cantiere la riforma della legge sulla caccia. Le associazioni venatorie sono latitanti e comunque inaffidabili, l'UNAVI non v'è più. Soltanto la PRO SEGUGIO, anche se il suo fine istituzionale è quello cinofilo, avrebbe potuto e dovuto intervenire presso il relatore parlamentare, non diciamo con un progetto generale, ma quantomeno con proposte relative alla caccia alla seguita. Nonostante le sollecitazioni (anche mie), è restata totalmente inerte. Prodiga a fare Commissioni, ha dimenticato quella legislativa. Nei 43 anni del regno Quadri idem come sopra. Il mio dovere individuale lo feci collaboran-

do col Senatore Domenico BUCCINI RELATORE all'attuale legge nazionale in vigore. Questa la Sips vecchia e nuova.

G.L.COLOMBI non demorde, ci riprova, ha bisogno di galleggiare. Mi segnalano che sulla GAZZETTA DELLA CINOFILIA (N. 10 di ottobre 2006), questo fecondo ed eziandio facondo autore ci indica "UNA SOLA STRADA PER IL SEGUGIO ITALIANO". Ma non l'aveva già indicata in precedenza? Che fa, cambia rotta? Perché, poi, non ha fatto espressamente il mio nome per la parte che mi riguarda? Riguardo o timore? Così i Suoi riferimenti verso di me sono come anonimi.

Veniamo brevemente al pregiato scritto. Egli ringiovanisce i fatti di oltre mezzo secolo fino all'attualità. E' come Penelope, il giorno tesse e la notte disfa. E' una lotta atroce verso il tempo, la storia, la logica, la coerenza, il buonsenso ecc. Il Segugio Italiano ha finalmente il suo biografo ed alto Consigliere cinotecnico ...!!! PECCORINI MAGGI è superato !!

Passiamo a cose più impegnative per il buonumore. Quando Gianluigi dirigeva (allora non era così fecondo) quella specie di foglio parrocchiale di Segugi e Seguisti di allora, ebbe diverbio (cartaceo) col Presidente della Pro Segugio, personaggio potente anche perché consolidato emissario dell'ENCI. Poi il tempo riparatore, la situazione mutata, hanno ravvicinato le due intelligenze che, per solidarietà fra maestri (cinofili), hanno smussato gli attriti, con

reciproco interesse per le sorti del segugismo della bassa padana. In sostanza Gianluigi, che si è molto impegnato in questi ultimi tempi sulla stampa, diventando anche conformista (sia pure conforme al nulla), vuole una carica. Che male c'è ? Nulla. Sembrava fatta per il CLUB LOMBARDO DEL SEGUGIO ITALIANO, di cui si sentiva Presidente in pectore, poi le cose si sono sfortunatamente arenate. C'è chi nella Pro Segugio ne ha 7/8, non potrebbe cederne una a Gianluigi? Fulvio ha da tempo la Sua e se la tiene da conto. Concludo di non poter concludere per tutto il caos sottostante, ma una constatazione si presenta spontanea e vistosa: Colombi e Ghilardi somigliano come due gocce d'acqua nei contenuti cinofili. La stessa struttura mentale, la stessa formazione, la stessa esperienza, tante frequentazioni in comune, gli stessi impulsi, le stesse preferenze, più o meno, credo, la stessa età la stessa incrollabile ammirazione per l'immortale Presidente quarantennale. Hanno unificato le loro teste, ma peccato siano arrivati in ritardo di oltre mezzo secolo, quando il menù era già pronto, preparato da altri.

Il divertimento è finito, non capitano tutti i giorni queste felici occasioni.

La querelle per me è ermeticamente chiusa, mi sono divertito abbastanza. Debbo ripetere che non ho scritto per Ghilardi, né per Colombi, ma esclusivamente per i lettori, nella speranza d'aver loro procurato il benessere del riposo dopo il consumo delle meningi per i difficili interventi dei miei contraddittori.

Un consiglio costa nulla. Andate a vedere al lavoro, se non siete lontani, i cani di Fulvio e Gianluigi (ma ve lo consentiranno ?) e vi diranno tutto sui loro padroni.

Ora tocca ad Amedeo, per il preannunziato intervento. Gli raccomando di far presto perché non mi è consentita la facoltà di rispondere dalla tomba. In ogni caso Amedeo risponderebbe ad Amedeo, cioè a se stesso, con le Sue lettere che mi scrisse, molto esplicative per la situazione del tempo. Amedeo è però un uomo concreto, se ne infischia di queste fesserie ed impiega bene il Suo tempo. In bocca al lupo a tutti. Dicembre 2006.

(Malpasso)

# La giornata della memoria

**B**lack e Roll stanno braccando a perdifiato, la lepre schizza via e i cani pure... Mi viene in mente mio nonno, da poco scomparso. Black e Roll sono due segugi meticcici della serie brutti ma bravi, un po' pelosi. Nelle loro vene scorre un sangue antico, di quaranta anni fa. Si può dire, senza ombra di dubbio, che oggi stiamo cacciando grazie a mio nonno che anni fa, sembrano secoli, ha comprato la capostipite di questa genealogia, Diana. Il nome della dea della caccia era dovuto per questa cagnetta piccola, pelo forte, fulva, con delle orecchie striminzite sul grosso testone, e due occhi neri come carbone ardente. E dire che mio nonno non la voleva neppure comprare e il vecchio proprietario non la voleva vendere, ma mio padre che aveva la testa dura come quella di Diana con un pressing costante e soffocante alla fine, per sfinimento, convinse mio nonno e da quel giorno... beh, tutta un'altra vita, venatoria, si intende, perché a casa c'erano i soliti bisticci con mia nonna che mai si è abituata a questa ineluttabile disgrazia: mio nonno andava a caccia.

Erano anni in cui il piumato fagiano non aveva ancora fatto la sua comparsa, la selvaggina era davvero selvaggia, i cacciatori, pochi e quasi tutti segugisti, cacciavano quando i lavori della terra lo permettevano, camminavano scalzi sul frumento appena tagliato, le cartucce fatte in casa e limitate di numero, costose, non alla portata di tutti. Anche i cani erano un lusso concesso a pochi ed erano bravi perché dovevano saper fare tutto e da soli, la muta con la sua specializzazione e specialità è un prodotto del consumismo che allora non ci si poteva permettere. I bravi cani dividevano con i bravi padroni un uovo o un po' di zuppa o una fetta di polenta e a questi autentici ausiliari non era perdonato neppure un piccolo vizio, rubare le uova, che risultava loro fatale. Un solo cacciatore, agiato, teneva il cane per la squadra e si partiva al mattino per tempo perché le macchine erano poche, col cane al guinzaglio e tutti, uomini e bestie, percorrevano anche una decina di chilometri per raggiungere il luogo deputato alla caccia. Ma questo luogo era un paradiso ampio, inesplorato, non toccato dal traffico,

solo ordinato dall'uomo e reso ospitale. Le lepri erano molte, qualche volta i pivelli senza licenza non riuscivano a portarle sulle stanghe, da quanto pesavano, ma c'era rispetto per uomini, cani e selvaggina. Non si cambiavano molti posti per cacciare ma si accettavano le sconfitte di lepri particolarmente astute che eludevano cani e padroni più e più volte. Al mattino, appena albeggiava, si sentivano gli scagni dei cuccioloni portati sulla lepre. Ogni cacciatore conosceva la voce del segugio altrui e gioiva nell'ascoltare tale bravura o se la rideva nel comprendere personalmente a che livello di deficienza fosse l'ausiliare dell'amico-concorrente. Ma era un ridere assieme, non una derisione.

Mio nonno era un ponte tra generazioni e la mia memoria storica. Non è sempre stato così, durante gli anni della mia adolescenza ascoltavo, non sempre col sorriso, le sue avventure di caccia e di vita e mi sembravano cose da vecchi a volte noiose, a volte inutili. Erano lontani i giorni in cui avrei usato in modo molto egoistico, lo confesso, la possibilità di avere un nonno. Mio nonno aveva fatto la guerra ed era molto giovane quando era stato allontanato dalla famiglia. Per diverso tempo aveva avuto come fredda e grigia compagna la prigionia, nell'infuocato clima africano. Troppo presto e troppe volte aveva visto ragazzini come lui non tornare più a casa. E poi venne la pace, ma portò con sé molta povertà. Uomini e donne cercavano un po' di cibo tra i rifiuti per sfamare bimbi scheletrici e toglievano il sangue con salassi a vacche macilente per poi cuocerlo su

una padella intingendolo nel soffritto di cipolla. Poi la povertà un po' diminuí, ma per pochi, farmacisti, medici e impiegati, gli altri continuavano a fare la fame coltivando stentati campi e tentando di allevare nidiate di bimbi. Nonostante tutto erano anni felici in cui la solidarietà era davvero tale, in ogni campo, non camuffato inganno e la solitudine familiare praticamente inesistente.

Nonno Luigi, detto Ciccio, non si è mai abituato al nuovo tipo di caccia con lepri artificiali, continui cartelli di proprietà privata e invidie di cacciatori che avvelenano i cani o danneggiano le auto, ma ha continuato ad amare la caccia e a ridersela quando gli raccontavamo delle lepri sbagliate o andate via. Sicuramente starà cacciando con la sua Diana. Ciao nonno.

**Katia Tonello**

**Cucciolone di segugio italiano nero-focato.**



**G** iornata di caccia il 26/8/1968

Io dovevo arrivare quella sera al campeggio; un campeggio di caccia iniziato da un paio di giorni, coordinato da Emilio Franchi, che aveva portato con sé i suoi due figli allora fanciulli. Mi avevano atteso fino ad una certa ora poi avevano cenato. Adesso stavano chiacchierando accanto al fuoco: il fuoco al campeggio è il centro vitale. Il fuoco vince il freddo, vince la paura, allontana gli animali pericolosi (lupi orsi ecc) dà la possibilità di cuocersi due patate sotto la brace, di accendersi una sigaretta dal vivo. Io arrivavo attraversando con la macchina una macchia di circa 4 chilometri di foresta. Poi ero uscito all'aperto su una stradetta di erta montagna che conduceva con lentezza alla tenda. Mi ero fermato più di una volta a guardare il cielo stellato, così splendido così bello, (quanto è bello direbbe Alessandro Manzoni). Quel cielo che dà l'impressione di essere più vicino, più terso, più luminoso. Forse guardava un cielo così Giovanni Pascoli quando scrisse: "tu o cielo dall'alto dei mondi sereno infinito immortale". Poi avevo abbassato lo sguardo giù verso la valle: tutto diventa piccolo dalla cima di una grande montagna. Vedere gruppi di case, paesetti e anche città da lassù, pare di non poter capire come ci possano essere tanti rumori, tanti odori, tanto male. Il poeta della dolce Romagna solatia dall'alto avrebbe paragonato il rumore della città al "ronzio di un'ape dentro il bugno vuoto". Mentre mi fermavo a guardare e a pensare il tempo era passato, si che al campo trovai gente che si spassava a raccontare barzellette (ah quel Pierino quante ne combinava!) e a mandare giù qualche bicchiere. Tra i giovanissimi qualcuno aveva esagerato, si che trovai Claudio (14 anni) particolarmente loquace. Luciano (10 anni) aveva atteso il mio arrivo proprio io Don Martino, si era lanciato in quel suo abbraccio caloroso, poi era crollato in un sonno di ghisa. Rimediai una discreta cena che la

# Un urlo nella notte

cortesia di Emilio e di Isidoro facevano apparire addirittura un cenone: patate sotto il coppo, formaggio e prosciutto, un po' di roba in scatola, vino, caffè, whisky. Quella bottiglia di whisky ad Emilio sembrò scesa un po' giù, chi aveva bevuto di troppo si vide subito Claudio cominciò a sentirsi male. Isidoro intanto prendeva posto nella sua macchina e cominciava a dormire: gli altri andammo sotto la tenda. Era la prima volta che io un prete Don Martino Valeri dormivo sotto una tenda con una specie di materassino a contatto di terra. L'odore forte della terra bagnata mi dava una sensazione di piacere che però mi impediva di dormire. Potetti ammirare così la tenerezza di Emilio che si avvicinava ogni tanto a Claudio al quale il whisky produceva accessi fastidiosi. Ora ci eravamo assopiti. Tutto taceva; anche il crepitare del fuoco aveva perso di intensità, i cani sotto la loro tenda, stanchi, per le due giornate di caccia antecedenti, dormivano. Ad un tratto,

improvviso straziante ...un urlo? Sarà durato qualche istante a me sembrarono lunghissimi minuti, poi l'urlo si abbassa, e diventa un rantolo, quindi di nuovo il silenzio. Un attimo solo di silenzio, Emilio scattò in piedi: "via, corriamo, prendi il fucile, scioglie un cane, via di corsa." Avevo capito che si doveva trattare di una lepre ammazzata dalla volpe, ma le parole di Emilio, mi sembrarono quelle di un pazzo. Cosa ci poteva essere da fare in una notte cupa come la pece, in mezzo ad un bosco fittissimo di alberi e di piante da sottobosco? Emilio aveva già preso il fucile e sparato un colpo in aria, quindi



Anno 1985 - Il casale di Emilio Franchi.



1985. Emilio Franchi con altri segugisti.

mollò Bobby , un cane mezzo bastardo ma dal fiuto di un pointer, .il quale nelle giornate buone guidava le passate della lepre a testa alta. Bobby prese subito la traccia della volpe e lo sentimmo braccare a lungo nella notte fonda. Emilio prese una pila ( mi accorsi solo allora che portava ai piedi due ciabatte scendiletto) e si mise a vagare nel bosco: chiamò ripetutamente Bobby, mentre si aggirava nel folto cercando con la pila. Dopo circa un ora tornò Bobby, Emilio lo rimise sulla traccia incoraggiandolo; camminò un centinaio di metri poi tornò vicino a noi. Avemmo l'impressione che si leccasse le labbra, osservammo attentamente il cane, ma non aveva tracce di peli in bocca. Emilio rimandò il cane nel folto , scese anche lui e dopo un po' lo sento esclamare: "eccolo l'ho trovato" Venne fuori con una bella lepre : una lepre maschio di circa tre chili. Si sveglia Isidoro che, beato lui, di tutta quella commedia non aveva sentito niente, si rianima il fuoco, si beve si commenta ancora a lungo. Provammo a dormire, ma a me l'emozione aveva tolto il sonno. Pensavo a quelli che dicono che le volpi non riescono quasi mai ad arrivare ad una lepre adulta; pensavo al danno che fanno le volpi, queste nemiche numero uno del segugista: ed ero convinto di avere vissuto un'avventura che può capitare veramente

a pochissimi cacciatori.

**Don Martino Valeri**  
Parroco di Rocca Secca (AQ)

*(dal diario di Emilio Franchi, su gentile concessione della famiglia)*

Durante i tempi morti passati in campeggio, Don Martino Valeri ed Emilio Franchi ebbero modo di scrivere la seguente poesia, dal titolo, "Canto di un poeta scocciato"

Quando Cristo andò pel mondo \*\*\*  
fece un giro tondo tondo, \*\*\* le persone che vedeva \*\*\* benediva e poi diceva: \*\*\* "possì aver tanta tanta fortuna \*\*\* e di pene manco una, \*\*\* possi far soldi a palate \*\*\* con la moglie ncappelate" \*\*\* Quando andò nel Teramano \*\* Cristo disse: " qui spiano \*\*\* pianterò: nascerà gente \*\*\* forte, ngazzusa e intelligente. \*\*\* Qui gli ingegni e qui i dotti, \*\*\* qui i belli son prodotti. \*\*\* Parleran lingua sonora \*\*\* canteranno al sole e al vento \*\*\* la salute avranno ogn'ora \*\*\* per cent'anni e cento e cento. \*\*\* Qui le vigne produrranno \*\*\* vino scelto a profusione; \*\*\* qui le starne qui le lepri, \*\*\* cacciatori in proporzione. \*\*\* Questo dico e questo sia \*\*\* Cristo santo e così sia! \*\*\* Quando giunse al Cigolano \*\*\* ( dove nacque Emilio Franchi) disse: " qua ci vado piano \*\*\* per un posto così fatto \*\*\* mi ci vuole il tipo adatto; \*\*\* gente rozza gente mat-

ta, \*\*\* gente schiva e mentecatta. \*\*\* Questi siti non faranno \*\*\* né il grano né la vite \*\*\* per la fame mangeranno \*\*\* vecce e fave rinsecchite. \*\*\* Fra le genti che verranno \*\*\* già ci vedo tre campioni \*\*\* uno è alto grosso e furbo \*\*\* farà assai contravvenzioni; \*\*\* con le donne, con i cani \*\*\* con le lepri, col bicchiere \*\*\* sarà forte cacciatore \*\*\* sarà pure bracconiere. \*\*\* Poi ne vedo uno basso \*\*\* grosso tozzo e tarchiatello \*\*\* Pietro Lan il perspicace \*\*\* più veloce cuor pugna-ce. \*\*\* Ma il peggior di tutti quanti sarà quel Ferdinandone \*\*\* linguacciuto strafottente \*\*\* fanfarone e prepotente; \*\*\* dirà balle a tutto spiano \*\*\* chiaccherone e Cigolano. \*\*\* Perderà giocando a bocce \*\*\* perderà pure a tresette \*\*\* i capelli l'han fregato \*\*\* nonostante quelle cure. \*\*\* Dopo tutte queste cose \*\*\* Cristo disse " ai cigolano \*\*\* se gli date appena un dito \*\*\* ve se fregano la mano. \*\*\* A gli amici sventurati \*\*\* che costretti lor malgrado \*\*\* dovranno star col Cigolano \*\*\* io perdono ogni peccato \*\*\* io cancello il fare insano. \*\*\* E nel giorno della morte \*\*\* del mio regno le gran porte \*\*\* schiuderò per farli stare \*\*\* con i buoni a riposare. \*\*\* Questo dico e questo sia \*\*\* Cristo santo e così sia!!!

**Don Martino Valeri**  
*(dal diario di Emilio Franchi, su gentile concessione della famiglia)*

**A**pprendiamo, mentre siamo in stampa, che il Ministro delle Politiche Agricole, con nota 01.12.06, ha comunicato all'Enci che "allo stato attuale tutte le razze da seguita restano tutelate dalla SIPS in quanto sono comunque applicabili i regolamenti delle verifiche zootecniche da quest'ultima associazione predisposti, già in vigore e a suo tempo ratificati all'Enci il 10 febbraio 2005".

La nota del ministro non ha certo l'autorità di annullare la contestata delibera dell'Enci riportata su Segugi & Segugisti - Anno XIII - n° 2 - pag. 12 e, poiché detto Ente non ha in animo di revocarla, si apre un diverso conflitto che attiene alle competenze tra Ministro ed Enci che dovrà essere deciso da organo terzo.

A noi non interessa sapere se sotto il profilo giuridico l'Enci poteva o meno affidare ad altri Clubs la tutela delle quindici razze di segugi esteri ma solo additare, per una riflessione, il

# Ministro contro Enci

Giudizio di merito negativo che tale Ente ha manifestato col provvedimento di revoca della loro tutela da parte della SIPS. I segugisti che si riconoscono in noi sono solo interessati, come cacciatori, a che



**Associato della Lombardia con la sua coppia di segugi.**

ci sia un Clubs con l'autorità di indicare dopo oltre mezzo secolo a quale tra i tanti campioni attingere per avere un cucciolo di segugio con possibilità di riuscita analoga a quella che si rinviene nelle razze da caccia non da seguita.

**Segugi & Segugisti**

**Samanta e Riccardo Tozzi di Gualdo Tadino (PG) con la loro muta.**

# Frutti d'autunno

**O**ra se piove o non piove poco importa, la vendemmia è finita: è stato l'ultimo raccolto a premiare le fatiche estive. Adesso la stagione finisce e si può attendere l'inverno. I passerotti, liberati dal gravoso lavoro delle nidiate estive, si radunano nelle siepi a chiacchierare alla sera. Anche il pettirosso da un bel po' con il suo canto accompagna il passo dei tordi. L'autunno conta i suoi raccolti, tutti, selvaggina compresa, adesso si contano definitivamente e niente di più per questa annata, ogni specie ha dato i suoi cuccioli e tutto si prepara al riposo.

La caccia è iniziata e ha già dato il grosso del raccolto, regalando le lepri meno scaltre. Ora rimangono solo quelle che, con i loro percorsi, raccontano l'autunno e il suo paesaggio. I segugi eccitati nel movimento e nella voce riempiono i colli con il loro passaggio.

Ogni cacciata riempie di gioia il segugista. Il racconto di ogni avventura di caccia riempie le case e i luoghi di incontro dei cacciatori. Le promesse dei cuccioli nati quest'anno sono più lusinghiere in questo periodo di caccia, poiché già con il pensiero vengono immaginati adulti e bravi in questo scenario.

Con l'incanto di questo ottobre, l'atmosfera a sera si fa silenziosa e il sole gira basso a far luce dietro le case. I miei amici di caccia sono rincasati

col bel leprone che abbiamo preso; io sono rimasto per girare ancora con i miei segugi per questi boschi. Prima del buio guido verso casa con i segugi nel baule, per un po' penso a dove poteva essere quell'ultima lepre che non si è fatta scovare e poi non penso a niente, sono stanco. Ciò che ho visto, ciò che la caccia mi ha dato è il raccolto di una giornata d'ottobre, ora può anche piovere.

La caccia in questo scenario d'autunno ha qualcosa di magico che i segugi sanno trattenere con il loro sguardo. È arrivata la stagione dei pochi rumori che ci parlano anche nelle serate d'inverno; tutte le piante hanno finito di crescere e sono immobili per un attimo in attesa di lasciare le foglie. L'erbetta, dopo l'ultimo taglio estivo, frettolosamente ha fatto la spiga bassa mentre l'erba medica si lascia mangiare dalla lepre, fra qualche giorno sboccherà anche l'ultimo fiore, il fiore del silenzio. Tutto fa silenzio e si lascia osservare tranne quella lepre che non si è fatta vedere e, quando la sua usta è svanita, sembra non sia mai esistita anche se sta lì in qualche luogo, stretta e muta.



**Tutti l'hanno cercata, tutti l'hanno voluta, ma lei è rimasta lì stretta e muta.**

L'autunno è sera dell'anno e delle annuali fatiche e quando fa buio suscita un po' di malinconia, ma anche per questo è una stagione che mi piace. Arrivato a casa, dò da mangiare ai miei cani; l'aria si carica di umida rugiada ed è quasi buio. Sistemo le mie cose e tolgo la giacca che porta con sé l'odore di vissuto di bosco e di caccia. La luce in casa è accesa e mentre sto per entrare sento il vecchio "lampo" che sgrana la catena entrando nel buio della cuccia. La giornata è finita.

In me una soddisfazione mista ad un sentimento che fatico a definire è come una leggera malinconia, una malinconia serena.

**Maurizio Dal Vecchio**



# Riflessioni

**Q**uando si chiede quale e come era il segugio dei nostri nonni, la cinofilia ufficiale se ne sbarazza frettolosamente, definendolo semplicemente, un lepraiolo non selezionato. Va ricordato, però, che al tempo della fondazione del Kennel Club Italiano (1881) divenuto successivamente ENCI, i segugi Italiani risultavano allora così suddivisi : Segugi Lomellini, Segugi delle Alpi, Lepraiolo dell'Appennino, Segugio Calabrese, Cirneco Siciliano, Vetreddu Sardo, Cravin piemontese; credo che presi come riferimento, fossero questi i segugi dei nostri nonni. Analizzando l'area geografica della loro provenienza e la loro precisa definizione, viene proprio da dire che in un certo qual modo fossero stati selezionati, un lavoro più attento e potevano divenire delle razze, se addirittura non lo erano già. Penso che buona parte di quei segugi, avessero in comune il fatto di essere tra i migliori per cacciare la lepre col fucile, grazie alla loro tenacia, ardore sulla preda, resistenza alle fatiche, finezza di olfatto, voci squillanti e piacevoli, almeno così ci sono stati descritti.

Vero o non vero?

Sicuramente nel confronto alle più decantate ed antiche razze estere, erano più spigliati, probabilmente meno classici, senza tuttavia abbandonare troppo facilmente la traccia, come invece succede per i cagnoli, con i quali troppo spesso detti segugi, sono stati erroneamente identificati nonché paragonati. Per logica il nostro Segugio Italiano, dovrebbe discendere dai segugi sopra menzionati, ma mi convinco sempre più e sempre che sia vero quel che ci è stato tramandato, che sia stato degenerato nei confronti di quella provenienza, sia nelle forme, sia nel metodo e modo di cacciare, forse troppo spesso allevato con criteri zootecnici personalizzati. Quei segugi sopra citati andavano conservati così com'erano, erano il frutto più veritiero di vera evoluzione quasi naturale, di una specie che operava in habitat diversi, ma ahimè le cose andarono come al solito storte, a volte per capire le scelte umane, bisogna nascerne al contrario. La nostra penisola per la sua conformazione, con tante differenziazioni climatiche, di altitudine, di tipo di terreno, aveva dato modo di svilupparsi, a diversi ceppi

di segugi. La domanda sorge spontanea, cosa è allora mancato??? Il coraggio delle scelte, credo sia la risposta più ovvia, il materiale probabilmente c'era, ma la volontà e l'amore che sono indispensabili per una buona cinofilia, appartengono ad un numero troppo ristretto di persone, sopraffatte spesso da necessità esterne, che li ha indotte a compromessi, per salvare alla fine, l'uso stesso del segugio. Il tentativo di riconoscere una razza Italiana da seguita, venne fatto concentrandole, (personalmente penso fu un errore) per l'appunto definendola Segugio Italiano. Più tardi ci si è accorti di avere trascurato qualcosa, spesso gli errori portano a compromessi che finiscono per determinarne altri, già ci siamo inventati un cane, poi un altro, troppo alto il primo per presunzione, piccolo il secondo per poterlo differenziare, troppo strani gli altri, ma tutti con tanto di pedigree di Segugi Italiani, ma allora quelli dei nonni loro veri ed unici progenitori dove sono finiti? Dobbiamo perciò associarci alle riflessioni riportate negli annali, di chi ha fatto o fa certe scelte, oppure la speri-

mentazione ha dimostrato che qualcosa non è andato. Il segugio Italiano attuale, credo rappresenti invece l'evoluzione di nuove mode di cacciare con il segugio, un cane moderno, imposto da nuove realtà, ma quanto conserva dei vecchi segugi dei nonni, nello stile nel metodo nel modo di esprimersi? Mi viene da dubitare che molte persone elevano una barriera insormontabile tra i loro segugi, e quelli della gente semplice di campagna o di montagna, facendoci capire che mentre loro erano e rimangono caratterizzati dal dono dell'intelligenza, ai rimanenti non rimane che l'istinto. Le opinioni altrui cerco di intuirle, capirle, penso non siano casuali, spesso diverse dalle mie, le di-



**Associato lombardo con segugio bianco e arancio.**

versità di analisi non mi autorizzano a dare dell'ignorante, cretino, idiota, a nessuno.

Ritorniamo ai nostri tanto amati segugi dei nonni, la carenza di mezzi di trasporto e di comunicazione di quel lontano periodo, costrinse i protagonisti di quell'epoca a notevoli difficoltà, sono sicuro pertanto che la descrizione dei caratteri etnici di quei segugi, non fosse facile, una gradualità avrebbe concluso l'opera per fissare le caratteristiche dei cani da seguita Italiani, opera che rimane tuttora in corso.

Non dobbiamo quindi scoraggiarci né stupirci dei se o dei perché, e capire le molte attenuanti e difficoltà, di coloro che fecero certe scelte. Porci delle domande, cercare delle risposte credo sia intelligente ed umano, proporre delle soluzioni, spero porti a migliorarsi; non è tutto da buttare, qualcosa si può riciclare; certi segugi diversi dagli ufficiali non vanno ammazzati, per moda o per tendenze, molti sono il frutto anche se non riconosciuti dall' ENCI di lunghe selezioni, spesso operate da appassionati, che pur non avendo una grande istruzione e cultura cinofila riconosciuta, nel loro piccolo non hanno mai trascurato, valori legati alla classicità della caccia alla lepre, e ai dati tramandati di etica venatoria e di allevamento, cerchiamo allora di non umiliarli. È giunto il momento di uscirne: verso gli anni settanta e ottanta, sono stati creati, considerate le nuove necessità ed esigenze, dei nuovi segugi in Italia, visto che esistono, piacciono e non sono per



**Gino Monti con una sua muta di nerofocati.**



Il 30,11,06 in S. Donato di Tagliacozzo a 77 anni Remo DI MARCELLO arrivava al traguardo finale di Sua vita.

La generazione di Remo ha segnato il passaggio fra il tempo antico e quello attuale. Operaio a Roma lavorava 8 ore per 6 giorni la settimana ed al settimo non si riposava, faceva 100 Km. in treno e 12 a piedi per stare in famiglia, col relativo viaggio di ritorno. Non è detto che oggi sia meglio di ieri.

Remo era analfabeta, ma la buona educazione è innata, è dentro di noi, nessuno ce la può insegnare. Egli non mancò mai di rispetto a nessuno, anche a chi forse non lo meritava, perché prima di tutto aveva rispetto di

se stesso. La vita manda sempre il conto ed ai Suoi funerali c'era tutto il paese e sono venuti sin da Alessandria per l'ultimo saluto.

In cinofilia, con la moglie CECILIA (e prima ancora il padre DONATO) produsse più di quanto si sappia. Iniziò l'addestramento di celebri segugi che concorsero alla storia del nostro cane.

Fu il collaboratore esterno più assiduo, capace, sicuro, sin dai suoi primi anni di vita, dell'allevamento Di Sorbo che molto Gli deve.

Fu un protagonista, un personaggio di grande spessore, ma mai lo fece pesare ed è l'elogio più alto.

La Sua memoria ed i Suoi cani andranno oltre la Sua vita.

**Gildo Fioravanti**

niente male, prendiamone atto, un ottimo lavoro di alcuni allevatori del centro sud e del nord, di cui siano particolarmente grati, giusta evoluzione di un moderno uso del cane da seguita, secondo una certa visione che personalmente posso anche condividere. Ma come dobbiamo chiamarli questi nuovi segugi; chiamiamoli come volete, sono stanco di tante liti, cerchiamo di trovare un accordo, sono interessato di più, a quel che fanno, a come lavorano. Ancora una volta si potrà dire che mi contraddico, non importa ve lo concedo, ricordare è una cosa, vivere il presente con le sue nuove necessità un'altra. Comunque non c'è niente da rifare, ormai è stato fatto, non c'è niente da buttare, ormai c'è e si può usare, non c'è stato un solo seme, non sono bravi soltanto i propri segugi, ci vuole un minimo di umiltà.

Molteplici sono le vie per nascondere furbescamente i propri interessi, che

possono essere i più svariati, non solo economici, a volte la prima pietra, bisognerebbe tirarsela addosso, il sottoscritto compreso. Si possono esporre le proprie convinzioni allargandosi, ci può stare qualche fantasia, qualche bugia, ma l'offesa ad personam non va bene, tanto meno quando si mette a repentaglio gratuitamente, l'onore, l'onestà, la provenienza culturale di altri, cerchiamo di darci una calmata. E per via di quei segugi dei nonni fregatici sarebbe più onesto dire perso, ne faccio ammenda. E il Segugio Italiano quello dello standard? cercasi ancora. E per quelli che fecero certe scelte? assolviamoli, ritengo siano stati in buona fede. E come andiamo con i segugi attualmente in Italia? sono convinto, molto meglio di una volta. Mettiamoci l'animo in pace, io non ho certezze, scusate sono solo riflessioni.

**Antonio Cupani**

**A**bitiamo in un corpo fragile, incline a malattie e vecchiaia. Anche il nostro intelletto è debole, incline a difetti: invidie, egoismo, presunzione. Mentre il primo aspetto corporale è più specificamente individuale e personale, il secondo, l'intelletto, è particolarmente sociale, relazionale e viene influito dal carattere degli altri. Il carattere umano porta con sé un aspetto come l'ambizione: 'desiderio ardente di raggiungere od ottenere, brama sfrenata di successo' (Zingarelli).

In un precedente articolo riflettevo su "il segugismo e la speranza", aspetto del tutto positivo. Ora sottolineo invece l'ambizione che è un aspetto senz'altro buono ed indispensabile ma con risvolti applicativi spesso negativi. Spesso l'ambizione con l'orgoglio si trasformano in cieca presunzione e sopraffazione. L'ambizione cieca e presuntuosa del segugista è quella che fa affermare che i segugi migliori sono solo i propri; molti non riconoscono i difetti dei propri segugi, anche quando sono messi alla prova con altri. Spesso ogni discussione avviene a senso unico solo per esaltarli. Affermare i propri segugi esaltandone le qualità è un modo improprio e indiretto per affermare se stessi. C'è spesso un'ambizione a tutti i costi, raccontando bugie di ogni genere, elencando cacciate ai confini della realtà, seguite interminabili oppure quantità impressionanti di scovi e lepri abbattute.

In altri segugisti c'è una presunzione ideologica nel ritenere verità un loro criterio su come devono lavorare i segugi. Pertanto non misurano le capacità sul risultato a confronto, non accettano confronti e non vanno a vedere i segugi di altri ritenendo di non avere niente da imparare. Alle prove di lavoro si sentono spesso critiche e giudizi poco sinceri, alcuni spettatori affermano che i propri segugi avrebbero fatto meglio in quelle medesime situazioni del concorrente in esame.

Affermare se stessi è quello che conta ed è un difetto dell'ambizione che

# Il segugismo e l'ambizione

## (folklore segugistico)

colpisce tutti. Così succede anche nelle organizzazioni, associazioni e in politica: l'ambizione non lascia la sedia, non dà spazio ad altri. Anche se i colleghi lavorano bene con le stesse o migliori vedute, chiunque esso sia, anche se amico, viene lasciato in disparte in certi settori per non creare ombre all'orgoglio e all'ambizione personale.

L'ambizione con i suoi aspetti negativi colpisce anche alcuni giudici delle prove di lavoro. Invece di andare dietro ai cani e al concorrente, stanno a parlare di loro, pavoneggiandosi al pubblico. Intrattengono il pubblico parlando di quel tale segugio, di quella famosa cacciata, della prova giudicata precedentemente; oppure danno notizie sulle vere origini di quel tale segugio, ignorandone il pedigree.

Diversamente succede quando il concorrente in esame è famoso; in quel caso per immagine professionale e personale conviene al giudice seguire, studiare e capire varie attitudini.

Affermare se stessi è quello che conta anche nella carta stampata: ogni pretesto è buono per prevalere l'uno sull'altro. Gli esperti tendono ad affermare che i segugi giusti sono i propri o quelli simili: fulvi o perché nerofocati con orecchie lunghe o corte, di iniziativa o di metodo. Tutti tendono ad appropriarsi lo standard. Se personalmente non sono riusciti ad adattare i segugi allo standard provano ad adattare lo standard; se invece di segugi non ne hanno mai

avuti cercano di inventare uno standard ideale al proprio segugio idealmente pensato.

Affermare se stessi è una cosa che sembra superi i limiti del proprio corpo. L'ambizione e l'affermarsi è come l'unica cosa che supera il tempo e la morte, è qualcosa che sembra possa restare per sempre nella storia. Purtroppo quando l'ambizione è presuntuosa, diventa antipatica e perdente nei confronti della mitezza; espressione di quelli che non si sono imposti ma donati.

Nella storia restano nella memoria e negli insegnamenti solo quelli che hanno avuto l'ambizione di difendere il buono, il bello e il vero, facendosi amare per l'onestà intellettuale, quelli cioè che si vorrebbe imitare.

Con queste riflessioni ho sottolineato alcuni aspetti negativi tralasciando quelli positivi che, sono tanti e importanti perché senza ambizione non si farebbe niente, tantomeno i "grandi" segugi.

Sottolineare gli aspetti negativi dell'ambizione sembra scoprire l'aspetto più avvincente. Infondo, infondo questi eccessi fanno comodo a tutti, il segugismo senza questi difetti forse sarebbe una cosa noiosa. Ambiziosi lo siamo un po' tutti.

L'importante è non rendersi arroganti e presuntuosi; di tanto in tanto bisogna avere l'umiltà di riconoscere i propri limiti e sorridere dei propri difetti.

**Maurizio Dal Vecchio**

Riceviamo dal Club Italiano Bleu de Gascogne & C.

# Il piano di allevamento

**L** piano di allevamento per le razze di competenza del Club è mirato al miglioramento qualitativo complessivo di ogni razza prevede una serie di modifiche migliorative, perciò è stata prevista una particolare attenzione ai regolamenti delle prove di lavoro, per offrire la possibilità alle razze di competenza, dotate di un classico metodo e stile di razza, di meglio e più compiutamente esprimere le loro qualità.

Le razze di segugi francesi sono numerose e molte di esse hanno stesse origini, alcune portano diverse varietà con stili, in alcune, solamente simili e mai uguali, la stessa cosa vale per la voce.

Altre, molto assomiglianti nel pelo, vicine nella taglia, ma con strutture scheletriche e stile di lavoro completamente diverso.

Tutto questo impegno atto al miglioramento globale delle razze in oggetto, porta necessariamente alla necessità indispensabile di disporre di specialisti, siano essi in morfologia o in stile di lavoro, ma ben conoscitori di ognuna delle razze.

La possibilità di meglio evidenziare qualità attitudinali, rimanendo nella stretta norma morfologica, comporta il dover presentare il soggetto ad una esposizione speciale o a un raduno specifico di razza, prima di presentarlo alle prove di lavoro, per aiutare anche quei giudici, non abilitati per giudicare gli stessi in esposizione, per essere certi che eventuali qualifi-

che attitudinali siano assegnate in modo appropriato e che quel soggetto sia il giusto rappresentante della razza in oggetto.

Togliere il segugio nella caccia a singolo da ogni tipo di prova è la giusta caratteristica del modo di allevamento, di selezione e di utilizzo delle razze francesi, le quali poco tollerano per selezione nemmeno la coppia, ma che noi intendiamo mantenere per non mettere in difficoltà molti appassionati italiani, tradizionalmente radicati alla coppia o impossibilitati alla collocazione oppure all'utilizzo di mute piccole o grandi.

Il soggetto singolo viene usato in Svizzera soprattutto nella razza Bruno del Giura, ma a causa delle molte limitazioni locali, numeri e qualità portano la razza ad essere poco numerosa e di una media qualità in questa nazione, mentre ha trovato giusta collocazione e grande successo in Francia, componendo importanti mute sia nella caccia alla lepre come in quella al cinghiale.

Il segugio usato singolarmente, non esprime, in queste razze, le qualità proprie per le quali queste razze sono assunte alla notorietà internazionale, non rispecchia le attitudini primarie di razza, non si possono perciò individuare quelle caratteristiche richieste dallo standard e nemmeno si possono stravolgere tutte le motivazioni per le quali sono state selezionate ed allevate.

Se molte qualità possono non essere espresse nel lavoro dal segugio nella

caccia a singolo (coesione, spirito di muta, collaborazione ecc.), anche molti difetti possono essere nascosti per lo stesso motivo, (gelosie, avidità, strappi, nel lavoro, intolleranza per altri elementi e perciò favorita è la disubbidienza, l'inaffidabilità ecc.). Mettere a disposizione il tempo necessario perchè le qualità possano essere espresse in modo chiaro ed inequivocabile per offrire al giudice il modo di acquisire tutte quelle nozioni per poter esprimere un giudizio giusto e appropriato al soggetto della razza rappresentata.

Semplificare il lavoro con un chiaro strumento che è la scheda dei giudizi, poter assegnare punteggi e qualifiche non uscite per caso dalla somma dei punti di una calcolatrice, ma con e per la sicurezza di poter esprimere esattamente un punteggio e la relativa qualifica, come l'idea che si è potuta formare nella mente dell'esperto giudice, per quel tipo di giudizio, del punteggio e della relativa qualifica durante tutto il turno di prova da parte dei singoli elementi, componenti la coppia o la muta.

Il programma di miglioramento allevatorio, comprende altresì la formazione di nuovi esperti giudici, lavorando su un gruppo di appassionati delle razze specifiche, formati con profonde conoscenze, diversificando i corsi di preparazione e gli esami stessi dalle razze non di nostra competenza e con la collaborazione di esperti giudici del Club stesso.

**Giancarlo Raimondi**



**Gruppo di segugi italiani fulvi a pelo raso.**

Riceviamo dal Club Italiano Bleu de Gascogne & C.

Cascina Couna 1 – 28064 Carpignano Sesia (NO) telefax 0321/824241

## **CLUB ITALIANO BLEU DE GASCOGNE-GASCON SAINTONGEOIS-ARIEGEOIS- BRUNO DEL GIURA-GRIFFON VENDEEN-FAUVE DE BRETAGNE-PORCELAINE.**

**N**on abbiamo vinto, nemmeno perso, come qualcuno molto solerte cerca di far credere.

Il motivo è che non c'era proprio nulla da vincere e nemmeno da perdere, nel caso, quel qualcuno, ha perso ancora una volta l'occasione per stare zitto e di dimostrare buon senso, qualità importante in cinofilia, come nella vita.

Tutto il Club, per nome dei suoi dirigenti, ha promosso un importante progetto cinofilo, diverso nella sostanza dalle dicerie di quanti hanno strumentalizzato per altri scopi il nostro lavoro.

Gli appassionati di queste razze sono stati confusi in una grande massa di associati con scopi e razze molto, troppo diverse, gestiti da regolamenti non consoni alle razze rappresentate, bloccati in limitazioni o divieti che poco avevano di sportivo.

Chiusi in anguste possibilità di immagine, di conoscenze e di esatte divulgazioni di standard e stili di lavoro, usati solamente per riempire le batterie per prove di lavoro o ring di raduni.

I molteplici interessi, dell'associazione nella quale noi abbiamo dovuto militare fino ad alcuni mesi fa, non erano proprio in sintonia con i no-

stri, troppo lontani, troppo diversi. Prima della nascita del Club, circa vent'anni fa, il numero di razze e gli elementi che le componevano, erano poca cosa, ora la situazione è completamente diversa, i numeri parlano da soli.

Nessuno si era accorto che la realtà del segugio estero era completamente cambiata e che l'organizzazione del Club era ed è una realtà molto importante, le razze da esso rappresentate sono ai vertici assoluti per numero e qualità egli estimatori delle stesse desiderano un meritato distinguo.

Il distinguo vuol dire il cambiamento dei regolamenti per le prove di lavoro in tutte le relative specializzazioni, la possibilità di poter spaziare con manifestazioni, concordate con l'ENCI, ben mirate al miglioramento delle singole razze. Vuol dire anche lo specializzare i giudici con seminari ben mirati, con attività adatte alla realtà di questi anni, alla necessità di queste razze.

In tanti non si sono accorti il perchè della scelta per queste razze, il perchè non sono state richieste all'ENCI razze diverse o non aggiunta qualche altra.

Le distrazioni portano a non capire oppure a non sapere che la matrice iniziale è praticamente la stessa, pre-

parare un regolamento appropriato a queste è molto più facile se non ci sono aggiunte, anche il nostro impegno da anni portava alla collaborazione con gli appassionati proprio di queste razze, perchè c'era questa necessità, perchè gli estimatori di queste razze avevano creduto nel Club.

Il Club, contrariamente a ciò che dice il popolino, ha preparato programmi, progetti e regolamenti appropriati a questo gruppo di razze, senza presunzione, senza falsi scopi.

I nostri obiettivi sono alla luce del sole e saranno i fatti che dimostreranno il valore e la qualità del nostro lavoro. L'ENCI ha creduto da subito in questo progetto e alla nostra organizzazione, atta a sviluppare una cinofilia a trecentosessanta gradi, senza chiudere la porta a nessuno, ma costruire con il contributo di tutti, un grande futuro per le razze di competenza.

Quando questo ciclone si sarà calmato, auspicio di poterci sedere ad un tavolo anche con i dirigenti della nostra ex associazione, per lavorare soprattutto con loro, per il miglioramento di tutte le razze da seguita più insieme che mai.

Il Club Italiano Beagle pochi giorni fa ha chiesto anch'esso l'autonomia, l'essere riconosciuto direttamente dall' ENCI, questo è segno di vero malessere, un segno chiaro che la gestione Sips rispetto alle razze che lei ha in tutela, se non fallimentare, è stata almeno sbagliata. A buon intenditore, poche parole.

**Il Presidente  
Giancarlo Raimondi**



Riceviamo dal Club Italiano Bleu de Gascogne & C.

(tratto da:RASSEGNA CINOFILA  
Organo ufficiale dell'Ente Nazionale  
della Cinofilia Italiana (Kennel Club  
Italiano) Anno XII n. 4 aprile 1934 –  
XII Pubblicazione mensile illustrata -  
Redazione – Amministrazione Mila-  
no (113) – Via Manforte 36 - Scritto  
recuperato da Giancarlo Raimondi)

# Studio sul cane da cinghiale

**H**o notato con piacere che l'argomento del cane da cinghiali non è caduto in abbandono, grazie particolarmente all'incoraggiamento e all'interessamento della Direzione, la quale ha aperto così liberamente le pagine della Rivista.

Alla quale direzione debbo però rilevare l'errore commesso del resto a sua insaputa, di attribuirmi una competenza in questa materia, alla quale altri potranno portare un più valido contributo; che se ho iniziato questa campagna è stato per la simpatia verso questo tipo di cane così bravo, così generoso, così caratteristico nel suo genere di lavoro, al quale si deve in buona parte se la caccia al cinghiale suscita quella pressione che Tintamare sa ben conoscere e incoraggiare.

E ad un'altra osservazione della Direzione debbo dare ancora la precedenza nella risposta, perchè riguarda una situazione, nella quale in causa non sono chiamato io solo, ma bensì si riferisce alla qualità dei soggetti della muta dei conti Ginori Conti; al qual proposito faccio notare che se non ho fornito informazioni e dati circa i risultati dell'allevamento stesso limitandomi soltanto a presentare qualche fotografia, è stato perchè mi sembrava che il carattere della Rivista non consentisse di entrare in dettagli su particolare allevamento, né d'altra parte avrebbe potuto permetterlo la dignità del nome dell'allevatore, che ha concesso di pubblicare alcune fotografie di soggetti; soggetti nei quali la Direzione è stata cortese nel riconoscere una uniformità di caratteri esteriori. Quanto al loro valore, è ovvio che i Proprietari si preoccupino di selezionare sulle doti di lavoro e di mantenere o di esaltare le qualità necessarie che occorrono a questo tipo di cani, i quali natural-



**Associati Bresciani.**

mente sono creati tenendo prima di tutto presente che devono essere cani da caccia.

Con questo non è detto – e non è stato detto – che si debba parlare di una razza già costituita, che anzi l'allevamento, condotto come un esperimento, come tale ora va considerato, sia per essere ancora in un periodo iniziale, sia perchè in questo campo della genetica per poter conoscere i risultati definitivi occorrono naturalmente varie generazioni di individui. Tanto meno vi è l'idea negli Allevatori, se l'esperimento riesce, che questa razza debba assurgere al riconoscimento di Razza Nazionale; l'ENCI può stare a questo riguardo tranquillo e non avere timori. Questo tentativo è ben lungi dal voler essere esclusivo in un campo dove vi è tutto

da fare e già di per sé condotto con quello spirito veramente sportivo che si rende libero da preconcetti di sorta, senza volere che l'esperimento riesca per forza, ma che procede a seconda e in quanto vi sono dei risultati. Ma appunto come tentativo e come studio creda che anche dagli Enti ufficiali non possa essere guardato che con tutta la simpatia che merita.

E' del resto naturale e logico che gli Organi Ufficiali debbano agire con una certa cautela in fatto di razze: è giusto ed è bene che sia così e fa pure bene la Direzione a ricordare come non manchino fuori dall'Italia razze di cani da cinghiali e razze che pure non essendo specificatamente da cinghiali vengono adoperate per questa caccia.

Sta tutto bene: basta aprire le pagine dei reclames ad es. di giornali di caccia francesi per trovare in file numerose annunci di cani à sanglier.

E che per questo?

La mia risposta preferisco lasciarla a Tintamare, che riesce così simpatico a noi cacciatori per aver saputo far vibrare quelle corde che più ci toccano con la rievocazione di cari ricordi e che mostra di rendersi conto delle effettive condizioni attuali della caccia al cinghiale; la risposta è alla penna di Tintamare, che dopo aver rievocato brillanti periodi storici, dopo aver considerato le caratteristiche necessarie oggi giorno al cane da cinghiali nelle sue particolari condizioni d'ambiente, preferisce arrivare alla conclusione, che questo tipo di cani bisogna crearlo.

Perché insomma non bisogna perdere di vista il lato importante e non soltanto sentimentale della cosa, quale è quello di sentire la soddisfazione di poter valorizzare una razza nazionale con caratteri propri.

La questione a questo punto si divide sulla possibilità della realizzazione: se partire da un tipo (individuo) per mantenere e generalizzare i caratteri o se partire dalla fusione di due razze per arrivare ad una razza nuova.

Non bisogna illudersi: è una cosa difficile sia nell'un caso che nell'altro. Anche nel caso proposto da Tintamare e che a prima vista può sembrare il più facile: prendere due razze ben conosciute, combinarle in una operazione chimica, scriverne la formula, non vuol dire che da questa reazione debba uscirne un cane da cinghiale bello e fatto, pronto per andare a caccia.

Nel caso da me indicato occorre prima di tutto individuare bene il cane dal quale si vuole partire, ma una volta scelto si comprende come questo soggetto rappresenti quello che nelle altre razze da caccia è il trialer: è cioè il campione, il soggetto passato al vaglio durante le sue campagne, messo a confronto con intere mute, valutato nella sua abilità, nel suo coraggio, nelle sue possibilità. Esso rappresenta un dato di confronto per poter stabilire che cosa si vuole ottenere. Il cane scelto deve essere naturalmente un razzatore: sottolineo

questa capacità, che è certamente un elemento essenziale, poiché è risultato come anche fra gli individui di una stessa razza vi siano individui capaci o meno di trasmettere determinati caratteri o una somma di caratteri. E' questa certo una qualità essenziale che va tenuta in conto, qualità che naturalmente risulta dall'allevamento stesso e che se manca o è in misura deficiente può senz'altro pregiudicare i risultati. Vedere a questo proposito quanto ha scritto su questa stessa rivista l'egregio Dottor Pesce mettendo in luce l'importanza del concetto di razzatore.

Nel caso proposto da Tintamare, con l'applicazione dell'incrocio non vuol dire avere risolto a priori la co-

sogetti con caratteri del padre, in parte soggetti con caratteri della madre e solo in parte soggetti che hanno i caratteri sia dell'uno che dell'altra. Ossia ne risulta la necessità di una selezione accurata e molto ben condotta.

Con questo non voglio nemmeno lontanamente negare il valore del procedimento di incrocio; sarebbe non riconoscere tutto il passato, tutta la storia dell'allevamento canino. Soltanto l'incrocio va considerato come fra uno dei mezzi, che le vie che possono essere seguite per raggiungere lo scopo, senza essere addirittura il mezzo. Anzi sarei ben lieto se da questa simpatica discussione ne potesse sortire un esperimento del ge-

nere, che come dice giustamente Tintamare, dovrebbe essere condotto con la conoscenza e anche con l'aiuto degli Enti nazionali.

L'incrocio indicato da Tintamare, segugio a pelo forte airedale, riscuote certo la mia simpatia in quanto ha appunto indicati l'Airedale come il tipo immaginato di cane da cinghiale, tuttavia non ho sufficiente conoscenza in materia per sapere nel caso di queste due razze se vi fosse il pericolo che nel succedersi delle generazioni, l'una prendesse il sopravvento sull'altra con possibilità di ritorni, come è successo nel caso tipico dell'incrocio bracco-poin-

ter. Ed è appunto tanto più necessario l'intervento degli organi competenti in materia. Simpatia personale mi fa sperare che la ragione per questi tentativi di costruzione di una razza da cinghiali non possa essere meglio scelta di queste vecchie Maremme dove la tradizione di queste cacce si rinnova giorno per giorno, sia che si compia nelle ampie e signorili battute con le mute rumorose dei cani, e dei battitori, sia che si compia nelle piccole cacce modeste e silenziose fatte dal gruppetto degli appassionati, fedeli al loro cane, abili nelle osservazioni delle piste, capaci negli appostamenti, precisi nel tiro. Le belle macchie di leccio, di albatrì e di ginepri mantengono nel forteto i covi difficili dove il cinghiale si annida.

**David Lenzi**



**Gruppo di segugi su una pietraia in quota.**

sa, perchè oltre la difficoltà di riuscire a mantenere nei prodotti dell'incrocio i caratteri che si vogliono ottenere (la stessa difficoltà del caso sopra accennato) vi è la difficoltà di azzeccare il tipo desiderato. Difficoltà specialmente se si tratti di partire da due razze nessuna delle quali specificatamente allenata alla particolare caccia in questione e quindi si tratti di fare sorgere e sviluppare nei prodotti determinati caratteri morali. Inoltre, senza per altro volere entrare in particolari di genetica applicata al caso tipico dell'incrocio, bisogna tener presente come i figli di due soggetti appartenenti a razze diverse non presentino caratteri che sono la somma di quelli appartenenti alle razze da cui provengono, ma bensì dall'accoppiamento si hanno in parte

## VITA ASSOCIATIVA

**S**abato 16 dicembre si è tenuto a Gambellara (VI) un'importante Consiglio Interregionale dell'Associazione "Segugi & Segugisti" con la partecipazione di rappresentanti di tutte le sue Sezioni.

E' stato deciso di proporre l'assemblea generale dei soci che si terrà a fine luglio 2007, in occasione della XX° Festa del Segugista, le seguenti modifiche statutarie: Nuova formulazione art. 10 commi V - VI - statuto Associazione

*"Nell'ambito della stessa Provincia, su richiesta di almeno 50 soci effettivi che risiedono nello stesso territorio comunale o in Comuni tra loro adiacenti o che fanno attività venatoria in territori aventi la stessa disciplina faunistica possono essere costituite, con l'autorizzazione del Consiglio Nazionale, per peculiari ragioni organizzative e/o venatorie, Sezioni con detta competenza territoriale. La loro attività dovrà essere in sintonia con quella della Sezione provinciale. Per analoghi ragioni possono essere costituite Sottosezioni al solo fine di organizzare la presenza associativa nelle strutture di gestione degli ambiti territoriali di caccia o dei Comprensori Alpini o di analoghe aree venatorie. Per detta ipotesi è sufficiente la richiesta di dieci soci effettivi".*

Integrazione art. 2 statuto dell'Associazione quale ultimo capoverso.

*"La qualifica di socio effettivo presuppone che venga dallo stesso contratta nell'anno di riferimento, l'assicurazione sulla caccia proposta dall'Associazione".*

L'obiettivo della prima modifica dello statuto è quello di avere una struttura associativa in grado di rappresentare, ovunque vi saranno le condizioni, i cacciatori segugisti all'interno dei consigli di gestione degli Ambiti o dei Comprensori Alpini e comunque ove si prendono decisioni che hanno incidenza sulla nostra forma di caccia.

Il riconoscimento che indirettamente ha avuto l'Associazione per tramite della Confederazione delle Associazioni Venatorie Italiane (CONF.A.V.I.), di cui è membro, carica di responsabilità Segugi & Segugisti che intende affrontarle dando vita a sottosezioni

# Importante consiglio interregionale

delle dimensioni degli Ambiti e dei Comprensori per dare voce ai segugisti che negli stessi svolgono attività venatoria.

L'obiettivo della seconda modifica è quello di avere una maggiore rappresentatività, essendo notorio che quel che conta non sono le tessere associative ma quelle assicurative.

Parallelamente è stato deciso di dar vita per quegli associati che lo chiederanno, al servizio di ritiro e consegna dei cartellini di caccia e di assistenza nel rinnovo della licenza, condizione per molti per contrarre con la compagnia che andremo ad indicare l'assicurazione sulla caccia che sarà in futuro personalizzata ed adeguata nei massimali.

Il Consiglio ha, poi, deciso di proporre per i giorni 4-5 marzo 2007, in Provincia di Treviso, il IV° Palio delle Province, alla luce della grande partecipazione e del successo delle prime tre edizioni. L'aumentato numero di associati nel 2006 rispetto al 2005 e pur rispetto a tutti gli anni precedenti di vita associativa, riprova che la strada imboccata trova consensi e che vi è solo da trovare uomini capaci di svolgere il grande compito che ci siamo assunti per dare dignità, maggiore di oggi, a coloro che cacciano con il segugio. Per questo facciamo dalle pagine di questo giornale appello a tutti coloro che volessero mettersi a disposizione, di farsi vivi con la dirigenza locale.



**Associati Trevigiani con la loro muta.**

## VITA ASSOCIATIVA

# Cos'è la caccia pura?

**L**a caccia pura è un modo di gestire la caccia che promuove la tradizione ed è il metodo più consono a cacciare ogni tipo di selvaggina, lasciando la possibilità al cacciatore di praticare comunque tutte le forme di caccia che desidera. Praticamente si dà la possibilità di cacciare la lepre e la selvaggina da pelo, solo con il segugio (compresi i cani da tana per le volpi). I selvatici da penna resteranno solo per i cani da ferma, lasciando comunque la possibilità di praticare entrambe le forme nella stessa giornata o quando uno lo desidera.

Non confondiamo la caccia pura con la caccia per specie, nella quale uno sceglie la forma di caccia per sempre legata al selvatico prescelto; tale scelta per specie obbliga a fare una sola forma di caccia per tutta la stagione venatoria. Questo metodo costringe alla ghettizzazione, mentre per tutti è importante avere la possibilità di sperimentare tutte le forme di caccia nella loro purezza. Tenere ogni cultura aperta a tutti è importante non solo per la continuità, ma anche per una preparazione per chi è chiamato a gestire o difendere la caccia nella sua complessità.

La caccia pura consente massima libertà, più etica, più cultura, più rispetto e soprattutto risparmio di sel-



vaggina. Proponendo come fattore principale l'esaltazione della tradizione, la caccia pura dà una vera immagine positiva del cacciatore. È un metodo che supera tutti i vari regolamenti, regole o limitazioni che vengono applicati dalle varie realtà; di solito i regolamenti vengono fatti per limitare lo sperpero di selvaggina e limitare i disonesti.

Purtroppo succede che tali restrizioni sono solo castighi per i più onesti e per chi pratica la caccia pura. La caccia pura intende valorizzare la cinofilia, togliendo il nudo aspetto del prendere la selvaggina a tutti i costi. Purtroppo la società si è fatta una cattiva idea dei cacciatori; molti pensano che il cacciatore vada per i campi solo per uccidere gli animali. Con la caccia pura si dimostra che vi è una tradizione, una cultura da far conoscere e rispettare.

Scusate se ci ripetiamo; della caccia pura ne abbiamo parlato tanto ma continua a non essere capita e viene sempre confusa con la caccia per specie, pertanto bisogna continuare a parlarne chiaramente. L'importante è fare chiarezza sul fatto che per pura si intende la caccia che si è perfezionata nel suo metodo nel tempo, nella tradizione. La caccia alla lepre con il segugio si è perfezionata accompagnando generazioni di cacciatori e ha provocato un traguardo emotivo così forte da diventare passione quasi innata. Lo stesso si può dire anche per altre forme di caccia che hanno una storia e una tradizione.

Lasciamo a disposizione di tutti queste eredità sperando che la caccia pura nel futuro sia adottata da tutti nei vari consigli di gestione, province e regioni.

**Segugi & Segugisti**

## VITA ASSOCIATIVA

**L** IV° Palio delle Province Segugiste si terrà nei giorni 03 e 04 marzo 2007 nelle colline del Coneglianese, in quelle limitrofe e nella pianura circostante, più precisamente nei cuori dei Comprensori Alpini di Conegliano, Susegana, San Pietro di Felleto, Refrontolo, Tarzo, dell'Azienda Faunistica Colli di Conegliano, degli Ambiti Territoriali di Caccia n. 4 e n. 5 della Provincia di Treviso, altri in più o in meno.

Alla manifestazione, che non ha alcuna pretesa tecnica, possono partecipare tutti i singoli, le coppie e le mute meglio qualificate nell'annata 2006 nelle prove che si sono tenute nelle diverse province d'Italia.

Il regolamento prevede batterie composte da concorrenti di una sola Provincia ed un tempo di prova tassativo di minuti 50 per ogni concorrente.

Alla Provincia titolare del miglior punteggio, stilato secondo la tabella delle prove dell'Associazione, verrà consegnata la copia in dimensioni ridotte del gruppo scultoreo in bronzo "Contadinello con segugi", testimone di tanta vita associativa.

Ricordiamo che l'ultima edizione è stata vinta dalla Provincia di Vicenza, mentre la prima edizione è andata alla Provincia di Treviso e la seconda alla Provincia di Bergamo.

La manifestazione, che ha sempre avuto straordinaria partecipazione di pubblico e di concorrenti, vuoi per la formula, vuoi per la bellezza dei territori della gara, tutti areali di caccia, vuoi per la densità di lepri in essi presente, è patrocinata dalla Provincia di Treviso e dalla città di Conegliano che la ha iscritta tra le manifestazioni importanti di calendario.

Essa va oltre l'apparenza perchè l'obiettivo vero resta la difesa della caccia col segugio, in perfetta sintonia con quello che Segugi & Segugisti ha l'ambizione di divenire, una associa-

# IV° Palio delle province segugiste

zione non solo specializzata nella gestione della selvaggina da pelo e della sua caccia col segugio, ma pure una protagonista all'interno degli organi di potere amministrativo per una normativa consona alle esigenze del segugista, senza tralasciare di far

divertire l'associato in periodo di caccia chiusa con gare amatoriali che fanno gruppo.

Vi invitiamo tutti ad essere presenti, non da ultimo per una brocca di pro-secco di spina.

**Segugi & Segugisti**

*Palio da conquistare.*



## VITA ASSOCIATIVA

**L**a mattanza è quel momento terminale della pesca ai tonni con la quale attraverso l'uso di reti e di molti pescatori i pesci vengono concentrati in un punto prossimo alla riva e con l'uso di arpioni tutti prelevati. MATTANZA, quindi equivale per estensione a "massacro - sterminio". Ecco voi ora vi state chiedendo che cosa c'entra la mattanza dei tonni con i segugi, con i segugisti, con la caccia alla lepre?

Se sarete pazienti e se riuscirò con questo scritto a sviluppare una tesi, un ragionamento, forse capirete che cosa intendo per mattanza.

A mio modo di vedere è molto importante di questi tempi ed in queste

# L'Aquila: no alla "mattanza"

zone con scarsità di selvaggina, la ricerca affannata durante una giornata venatoria almeno di una "passata" di una traccia della lepre.

La selvaggina con la quale ripopolano, oppure con la quale pensano di ripopolare i nostri amministratori degli Ambiti Territoriali, non solo non si riproduce, ma non riesce neanche a sopravvivere. Questo è stato facilmente documentato dall'amara constatazione che i nostri cacciatori non hanno abbattuto nessuna lepre con il sigillo dell'immissione dell'anno. Ecco, quindi, quanto sia diventato importante l'argomen-

to LEPRE. Tanto importante e tanto sentito da tutti noi segugisti, ma con maggiore sensibilità e con voce più autorevole dal segugista italiano per antonomasia Gildo Fioravanti, che appoggia inconsapevolmente questa mia tesi. Inconsapevolmente perché non è stato né interpellato né sottoposto alla sua attenzione la presente tesi. Sono io che sono venuto in possesso di un messaggio scritto dall'Avvocato Fioravanti, con il quale si rivolge ad un comune amico richiamandolo ad un comportamento venatorio più saggio.

Questo messaggio dell'Avvocato mi ha dato lo spunto ed il coraggio per portare ad una risonanza più ampia l'argomento in questione.

Chiedo scusa preventivamente all'Avvocato Gildo per il coinvolgimento in questo scritto, ma ho ritenuto importante ed educativo l'ammonimento che rivolge all'amico postino, richiamandolo ad un'etica venatoria più saggia e più corretta, consigliandogli un comportamento più discreto per non istigare altri cacciatori ad infami ritorsioni verso gli ausiliari (avvelenamento) e per un maggiore rispetto della fauna da cacciare.

Riporto qui di seguito, nella maniera



**Campo Felice "Morretano" un leprone catturato da un nostro associato de L'Aquila.**

più corretta ed autentica, alcuni stralci dello scritto del grande Gildo che si rivolge così in maniera amichevole all'amico postino: "Francamente non posso capirti, sei riuscito, non è facile, ad allevare ed addestrare una muta bravissima di sei cani, disciplinata ed unita (ripeto non è facile) sei quindi tecnicamente un segugista d'alto livello e come tale portato a distinguersi dalla massa e quindi rispettoso delle regole, anche se non scritte, del galateo venatorio e di lealtà verso il selvatico. Debbo osservare che in questi ultimi anni v'è stato un notevole miglioramento dell'educazione venatoria, in genere cacciano quasi tutti da soli o al massimo in due. L'unica squadra che imperversa nella zona (anche violando la legalità che consente l'unione di non più di tre fucili) è la vostra.

### RICORDATI

delle tue origini. Tuo nonno ..... Cacciava da solo e..... , un contadino m'insegnò, adolescente, le regole sportive che ancora oggi mi sono preziose. Il vostro comportamento è poi aggravato per il clamore dell'ingigantimento delle prese,

*se uccidete una lepre, questa si moltiplica più volte, la gente ci crede ed il risentimento aumenta; ma non lo capite che per la sopravvivenza della caccia il selvatico va aiutato a salvarsi ?". Ecco, faccio mio completamente, l'insegnamento di Gildo e rivolgo a tutti gli amici segugisti la preghiera di riflettere, di sviluppare attraverso l'organo di stampa della nostra associazione un dibattito sull'argomento "mattanza".*

Anche per mia esperienza diretta posso qui testimoniare che in territorio dell'Alta Valle dell'Aterno in Abruzzo, terreno collinare coltivato e brullo, patria delle starnie e delle lepri, nel giro di qualche anno, hanno distrutto, sterminato tutta la selvaggina esistente da sempre, appunto cacciando in maniera scorretta, antisportiva, sleale ed illegale. I cacciatori del posto unitosi ad altri che frequentavano la stessa zona hanno formato le così dette super squadre, dieci-quindici cacciatori, con l'ausilio di più cani, circondavano il selvatico da abbattere, non offrendogli nessuna speranza di salvezza, hanno sterminato tutta la fauna.

Oggi quasi tutti i cacciatori sono in possesso di più segugi; di segugi più selezionati, di armi e munizioni migliori, radioline per comunicare tra loro e, purtroppo, a differenza di un tempo la selvaggina è molto diminuita, così man mano che va avanti l'annata venatoria, la frase che ricorre più spesso è " non si trova più una passata".

Signori segugisti riflettiamo un attimo, autocontrolliamoci, evitiamo le mattanze, per i nostri segugi è importante che sul territorio, su tutto il territorio, sia presente sempre ed in modo particolare la nostra amata lepre. Una volta si cacciava la lepre anche per necessità di portare sulla tavola di casa proteine nobili, per spezzare una mensa di polenta e minestrone, oggi questa necessità per fortuna non c'è più, diamo alla lepre che cacciamo una possibilità di salvarsi, diamo a noi stessi ed a i nostri segugi la possibilità di trovare la famosa "passata", di godere del lavoro dei nostri amati cani, nell'accostare, nello stanare, nell'inseguire l'animale più bello del mondo, la lepre.

Enzo Crudele



Associati de L'Aquila dopo una riunione conviviale.

# VITA ASSOCIATIVA

**S**iamo alla fine della stagione 2006 e ormai possiamo tirare le somme.

Dopo queste dodici settimane di mattanze, di corse sfrenate per arrivare dove è stata avvistata l'ultima lepre da uccidere... non sia mai la facesse franca o magari domani l'ammazzasse qualcun altro. Sono però felice e so che qualcuno, durante la lunga stagione invernale, avrà qualcosa da mettere sotto i denti.

Di appassionati segugisti ne siamo rimasti ben pochi e per fortuna diminuiscono anche i "predatori a due zampe", mentre la categoria degli sparatori (di cavolate) resta; ben vengano, loro almeno non fanno danni.....

Possiamo parlare ancora dei nostri meravigliosi posti, delle difficoltà del terreno che mette a dura prova i cani da traccia, ma devo tornare a malincuore sul discorso gestione.

Da tempo il direttivo dell'A.T.C. dell'Aquila si rifornisce di selvaggina che viene allevata al centro-nord. Mi dispiace riconfermare ancora una volta il fallimento, visto che la percentuale delle lepri ritrovate è di una a dieci e spesso si verifica che, nelle zone dove ne erano rimaste alcune, dopo il ripopolamento non si trovano più le prime e tanto meno le altre. "Ma l'importante è ripopolare, vero? Il risultato non conta!!!"

E ancora una volta mi viene da pensare che "chi ha il pane non ha i denti!!".

L'obiettivo dell'associazione è quello di ridare valore al nostro stupendo territorio, col lavoro, con delle regole più dure verso chi non apprezza quello che la natura ci dà e vive alla giornata e non guarda al futuro, fa di tutto per distruggere i nostri sogni, i

## L'Aquila: Quale futuro?

nostri obiettivi e la nostra passione. Non ci riusciranno!!!

Riporteremo le manifestazioni, intese come divertimento, come sfida tra i segugi e tra i conduttori, cercando, soprattutto, di coinvolgere i giovani e di dare loro la vera visione della cinafilia.

Noi giovani siamo il futuro e non lasciamo che gli altri distruggano i nostri sogni.

Ai colleghi soci di questa favolosa associazione raccomando di non fare lo sbaglio che gli altri stanno com-

mettendo da tempo, di non lavorare con i rami secchi se si vuole raccogliere i frutti, ma far girare le idee e, ripeto, coinvolgere i giovani. In primavera faremo delle manifestazioni il cui obiettivo è quello di fare ogni volta una grande festa, dove ogni partecipante, vincitore o vinto, porterà a casa qualcosa di positivo.

Vi aspetto, così saremo in tanti a dimostrare la vera passione che riempie i nostri cuori, senza distruggere quello che la natura ci regala.

**Fausto Porfirio**



**Segugi Italiani di nostri associati de L'Aquila.**

## VITA ASSOCIATIVA

Mi sembra che ultimamente si ponga l'accento sulle condizioni di un po' di sofferenza, sui nostri incontri con prova di lavoro su lepre, organizzati dalla nostra associazione, vorrei proporre una tavola rotonda, per un approfondito esame della situazione. Mi permetto di proporre una bozza di riferimento, sperando che tutti assieme si vorrà prenderne in esame, la conferma o la revisione: mettendo tutti disponibili ad un confronto tecnico, onde approfondire i vari quesiti, che ognuno potrà proporre. Questo per rendere "I criteri di giudizio nei nostri incontri con prova di lavoro su lepre, omogenei e per giungere ad una soluzione di unità di indirizzo nella valutazione". Ritengo che questi dovrebbero essere ispirati, ai contenuti ad alto livello dell'opera di Luigi Zacchetti, senza dimenticare che la prova, deve sempre e ovunque rispecchiare la vera caccia col segugio, intesa in senso classico, ma anche nel rispetto delle varie tradizioni venatorie, che rimangono la base e dovrebbero determinare le scelte. Cercare dei punti d'intesa laddove sono più frequenti disparità di giudizio e di valutazione, essendosi presentati ed accentuati negli ultimi tempi, con il rischio di compromettere la serietà di suddette prove, insieme al buon nome della nostra associazione. Ispirarsi ai contenuti dell'opera sopra citata, per quanto mi riguarda, non vuol dire obbligatoriamente accettarli tutti, ma nel rispetto di tradizioni, metodi e modi diversi di interpretare la caccia con segugio, inserire anche delle modifiche. Farsi premura di informare gli aspiranti, e chi partecipa a queste prove, che più correttamente tendendo a definirli incontri costruttivi e di raffronto, mettendo a disposizione un regolamento nuovo, frutto di un confronto tecnico onde approfondire il tutto, per giungere ad una soluzione valida nell'interesse di tutti. Ciò non vuol dire stravolgere, ma discutere ed eventualmente ritoccare, e va fatto con il buon senso

# Incontri con prova di lavoro su lepre

della misura: tenendo conto delle diversità esistente tra i segugisti, senza di che non esiste equità. Il successo dominante di questi nostri ritrovi è rappresentato dal fatto di essere riusciti a vincere la ghettizzazione, dove si voleva un segugio quasi da tener nascosto. Va ricordato che il riconoscimento delle prove di lavoro, è una componente irrinunciabile alla selezione qualitativa delle razze da seguita, anche se di competenza d'altro ente, c'è poi un'altra realtà concreta anche se perfettibile che è la nostra, che ne metterà a dura prova i risultati a caccia. Ritengo che qualcosa si possa rivedere, ad esempio: il canettiere debba avere un ruolo più consono, oltre che parte integrante, integrale, sia anche operante nel lavoro, della coppia, del gruppo, della muta e possa agire e integrare il lavoro dei cani, nel rispetto comunque dei ruoli, considerato che il naso c'è l'hanno i cani. La cerca deve evidenziare il lavoro di ogni singolo componente (anche il canettiere, con il suo indirizzare i cani nei luoghi specifici), deve allargarsi a ventaglio, in una azione ordinata, sagace, ampia, efficace ma senza perdere il contatto tra segugi e il canettiere, che rimane sempre e soltanto colui che attua l'itinerario da seguire, ed al quale i cani debbono sottostare. Una cerca con passione naso a terra, senza corse a vuoto o scagni inutili, esplorando minuziosamente il territorio. Il giudice non è tenuto e non deve dar consigli di

nessuna sorta al canettiere, che è libero di organizzarsi come crede. Fatta eccezione del luogo o punto di partenza che è di esclusiva competenza del giudice, sentito l'accompagnatore, messo a disposizione dagli organizzatori. Durante la prova al canettiere non è concesso di chiedere o ricevere, tramite qualsiasi mezzo, nessuna informazione, inerente al comportamento della lepre, (posizione del covo, eventuale fuga alla volpina, percorso della lepre durante la seguita) pena la squalifica.

L'accostamento è una di quelle fasi difficilissime, nella sua massima espressione parte dopo l'incontro fatto nella pastura, lì i segugi debbono iniziare a defilare la passata notturna che ha portato la lepre al covo. Una volta iniziata questa fase il singolo, la coppia il gruppo la muta, devono procedere perlomeno collegati dimostrando lavoro d'insieme, anche se è consentito ad alcuni soggetti di lavorare sui fianchi o sopravanzare momentaneamente gli altri quando questa azione è rivolta a snellire e rendere sbrigativa l'azione di accostamento. In tale lavoro i cani devono essere seri e riservati, nel senso che non devono dare voce se non quando hanno accertato il passaggio utile per affrettare l'avvicinamento al covo, con questo tipo di lavoro definito di iniziativa ma a condizione di essere creduti dai compagni più avvinati alla passata, con tipo di lavoro definito di metodo. Al canettiere è consen-



### **Responsabili dell'Associazione dopo una prova.**

tito collaborare anche in questa fase, se lo ritiene positivo e opportuno può chiamare e staccare un cane, per fargli indagare un punto importante che nessuno dei cani aveva avvertito. Noi possiamo spesso già individuare in queste prime fasi delle differenze di comportamento nei segugi, che se vogliamo estremizzare diventano: un cane metodico, legato all'emanazione odorosa, tenace, insistente, minuzioso nel seguire il percorso della lepre e poi la traccia, l'altro con più iniziativa preferisce dare spazio al suo intuito è intraprendente tende ad affidarsi soprattutto al suo apprendimento e alla sua esperienza. Lo scovo ritengo che questo risulti tale, quando è preceduto da una cerca corretta, da un buon accostamento e dalla percezione che i cani hanno intuito la vicinanza della lepre. A questo punto oltre al comportamento dei singoli soggetti, diventa indicativo e fondamentale il timbro e il tono della voce, che può comprendere dei silenzi, raddrizzare le orecchie tirar di naso. Quando parte la lepre il segnale deve essere inequivocabile il cosiddetto urlo dello scovo. Nella fase dello scovo è consentito al canettiere, rilevate le premesse sopra indicate, indirizzare i cani sulla fuggitiva. Qualcosa si può modificare, vale a dire che è in facoltà del canettiere, lasciare ai cani il compito di rilevare

il covo e di iniziare la seguita, o di assistere i cani in questa delicata fase, spronandoli e mettendoli sulla traccia. Al giudice il compito di valutare senza troppo penalizzare, ma di considerare l'azione nelle sue molteplici difficoltà, tenendo in considerazione che un lungo attardarsi al covo potrebbe compromettere la bontà dell'inseguimento.

In poche parole è una fase questa dove il comune buon senso deve prevalere, accettando la realtà sempre piena di imprevisti, durante la stagione venatoria in ogni caso aizzeremo dietro immediatamente i cani, rimaniamo quelli che siamo, la cinofilia nel senso stretto del significato non è un nostro compito. La seguita è sicuramente la massima espressione, credo che proprio per questo i segugi siano definiti cani da seguita, deve risultare unita compatta e nei limiti pressante, in modo di mettere in difficoltà il selvatico. Le voci dovranno risultare sonore e ben accanizzate, questa deve risultare una fase entusiasmante, con le sue diverse tonalità, dovute alle difficoltà messe in atto dalla lepre, brevi silenzi nella soluzione dei falli, riattacchi improvvisi e altrettanto sonori. Anche in questa fase il canettiere trattandosi di una traccia sì intensa ma anche evanescente, può adoperarsi, insieme ai cani e con opportuna intuizione ed

intelligenza, perchè la soluzione delle varie difficoltà risulti il più rapida possibile. I nostri segugi ci lanciano dei messaggi con i loro movimenti di coda, che possono accelerare o decelerare in base a quel che recepiscono, con la voce nel timbro nel tono nel ritmo, trasmettendoci un messaggio chiaro, preciso, ed indicativo di quello che sta succedendo. L'assolo o il coro devono esprimere il senso e la cronaca aderenti alle fasi della cacciata, chi ascolta deve capire, se i cani sono più o meno ed in quale difficoltà si trovano, devono precisare la soluzione delle stesse, eccellente la marcatura chiara del raddoppio 8che non deve essere interpretato urlo) martellante la voce nella seguita, ma sempre varia a seconda delle difficoltà messe in atto dalla fuggitiva. Devono essere penalizzate quelle voci monotone che lasciano nel dubbio chi ascolta, non ci trasmettono niente, come pure sono gravemente penalizzati quei cani che ad ogni effimera evenienza, senza niente di concreto lanciano abbai come se avessero il selvatico davanti. Sono pure penalizzate le voci stridule ed ambigue che richiamano i cani da pagliaio, i soggetti devono dar voce nei toni e nel rispetto della razza di appartenenza. Non vanno penalizzati quei soggetti che seguono i compagni senza dar voce, ma che quando diventano attori della soluzione di qualche difficoltà, emettono voce creduta dai compagni. La mia opinione di tenere maggiormente in considerazione il canettiere, segue una evoluzione che ci viene imposta dai tempi, ci servono soggetti molto più maneggevoli, ubbidienti, ed equilibrati, ed una partecipazione attiva del canettiere da protagonista, a volte per molteplici cause la sua presenza diventa indispensabile, (strade, abitazioni, colture, zone protette, animali domestici o indesiderati, eccetera) ritengo inoltre auspicabile un suo inserimento nella scheda di valutazione. Il giudice dovrà tener conto del suo comportamento stilandone una valutazione, che andrà a far parte del punteggio totale, tenendo presente che: il canettiere deve essere pronto dinnanzi

al giudice, con i propri cani al guinzaglio per iniziare il suo turno, la sua assenza ne comporterà l'esclusione, salvo casso fortuito o di forza maggiore, indi potrà concorrere al termine degli altri turni, i suoi cani in attesa del turno dovranno essere tenuti al guinzaglio e non creare alcun tipo di disturbo. Quelli che con la voce, o in qualsiasi altro modo, provocano disturbo, dovranno essere allontanati dal luogo, recando una penalizzazione al canettiere, il quale deve intervenire a fermare i cani su animale indesiderato ed è parimenti obbligato a farlo su animali immaturi o menomati. Deve inoltre fornire al giudice notizie corrette, da questi richieste, su azioni e comportamenti dei cani. Il canettiere alla fine del proprio turno, dovrà recuperare i cani con la massima sollecitudine, per consentire l'inizio del turno successivo, il tardato recupero comporterà una penalizzazione. Il canettiere deve avere completa padronanza dei suoi cani, e dimostrarsi abile nel condurli e aiutarli,

durante la prova; non può spronarli smoderatamente, ne picchiarli, tanto meno comportarsi in modo scorretto, pena l'eliminazione dalla prova, tutto quanto sopra descritto darà la possibilità al giudice di esprimere un suo giudizio in punti da determinarsi. Questi nostri incontri con annesse prove di lavoro, ci devono dare la possibilità di ricevere un giudizio sereno corretto quindi da accettare, vanno evitate inutili diatribe, che non portano da nessuna parte. Il giudice nel valutare il singolo, la coppia, il gruppo e la muta, deve accertarsi che tutti singolarmente i soggetti, partecipino attivamente alla cacciata, ognuno con il proprio apporto, la

partecipazione passiva dovrà essere fortemente penalizzata, non ci servono rimorchi. Forte personalità e temperamento, ma deve esserci un altrettanto spirito nello svolgimento di lavoro con gli altri, ci sarà sicuramente un migliore che tende a primeggiare, ma ognuno con la sua presenza deve impreziosire il tutto. Non va dimenticato che alcuni soggetti lavorando con altri tendono a specializzarsi, dimostrando una capacità superiore nell'eseguire certe fasi, le loro prestazioni sono da apprezzare e segnalare. il tempo minimo del turno di prova, qualora non intervengono motivi per l'eliminazione, è di



**Segugisti Lombardi alle premiazioni.**

45 minuti. In qualsiasi caso la prova non può essere interrotta prima di 10 minuti dall'inizio. Non potranno essere assegnate qualifiche al singolo, ed ai componenti la coppia, il gruppo, la muta, se non hanno scovato. Al giudice si affida il compito arduo di intervenire, con l'assegnazione delle qualifiche, per cui dovrà attribuire in modo appropriato i punteggi, da cui deriveranno le stesse, ponendo molta attenzione al significato letterale degli aggettivi usati per esprimerle. Propongo vengano assegnati quattro tipi di qualifica: "Abbastanza Buono", "Buono", "Molto Buono", "Eccellente", con molta attenzione in particolare: il Molto Bu-

no deve significare molto capace di svolgere il proprio lavoro, in sostanza un segugio completo, ben individuabile. Eccellente va attribuito ad un soggetto che sia esente da difetti, e la migliore espressione del tipo di appartenenza, morfologico attitudinale, un segugio che lascia il suo indelebile marchio.

Quando per motivi contingenti indipendenti dalla volontà del giudice il turno venisse chiuso prima dei 45 minuti, non potrà mai essere assegnata la qualifica di Eccellente, né al singolo, coppia, gruppo, muta, questo in riferimento all'enorme significato che deve avere la qualifica di ec-

cellente. Le regole sopra citate sono trascritte nella quasi totalità dagli standard ufficiali Enci, se ci vanno bene non possiamo escluderle, le innovazioni diventano una nostra grande opportunità, ma vanno condivise e discusse assieme. In questo articolo prendo in considerazione, soltanto alcuni aspetti, che ho pensato di evidenziare, (ovviamente rimangono soltanto delle proposte)

circa l'eventuale chiarimento sul regolamento, alla Presidenza il compito di stabilire un incontro, dove tutti gli interessati, possano esprimersi e portare le loro idee, di certo valide. Sì ad un incontro, su un piano di eventuali ritocchi concertante, purché la priorità non sia quella di interessi personali o il far cassa, ma un riflettere e farsi carico ognuno delle sue responsabilità, non si può sistematicamente sempre criticare, c'è la necessità di proporre e discutere. Sperando di rispettare quel nostro modo di essere: in breve un sodalizio "segugio e segugista" che ci rende unici e giudicabili insieme.

**Remo Venturin**

# VITA ASSOCIATIVA

## PROVE DI LAVORO PRIMO SEMESTRE 2007 VALIDE PER IL CAMPIONATO SOCIALE SEGUGI & SEGUGISTI

### 27-28 Gennaio 2007

Ambito n. 6 Conselvano (PD)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: Hotel Xibana di Tribano (PD) ore 06.00

Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio – tel. 049/5847153

### 03-04 Febbraio 2007

Comprensorio Alpino di Maser (TV) e Ambito n. 1

Organizza: Comprensorio Alpino,  
Ambito n. 1 e Segugi & Segugisti

Ritrovo: Bar Martignago Maser (TV) ore 06.00

### 11-12 Febbraio 2007

Ambito n. 7 Piovese (PD)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito n. 7

Ritrovo: Ristorante "DA GIOSUÈ"

Statale Romea Codevigo (PD) ore 06.00

Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio – tel. 049/5847153

### 17-18 Febbraio 2007

Comprensori Alpini di Susegana e Conegliano (TV)

Organizza: Segugi & Segugisti e Comprensori Alpini

Ritrovo: Casa degli Alpini di Susegana (TV)  
ore 06.00

### 24-25 Febbraio 2007

Ambito n. 4 Montagnanese (PD)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito

Ritrovo: Trattoria "Al Ponte di Bevilacqua"

Statale Montagnana Legnago ore 06.00

Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio – tel. 049/5847153

### 03-04 Marzo 2007

IV° Palio delle Province

Comprensori Alpini di Conegliano (TV) –  
Susegana (TV) – S. Pietro di Feletto (TV) –  
Tarzo (TV) – Refrontolo (TV) –  
Vittorio Veneto (TV) - Az.Faunistica  
Colli di Conegliano (TV) –  
Ambito Territoriale n. 4 (TV) –  
Ambito Territoriale n. 5 (TV)

Organizza: Segugi & Segugisti col patrocinio della  
Provincia di Treviso e

della Città di Conegliano

Ritrovo: Istituto Cerletti di Conegliano (TV)

### 24-25 marzo 2007

Ambito n. 2 dei Colli (VR)

Organizza: Segugi & Segugisti e Ambito

Ritrovo: ore 06.00 Pizzeria "Ruota"

San Giovanni Ilarione (VR)

Iscrizioni: Meggiolaro Luciano -

tel. 0444/444806 ore pasti

### 31 Marzo - 01 Aprile 2007

Azienda Faunistico Venatoria di Gambellara (VI)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: Bar Italia di Gambellara (VI) ore 05.30

Iscrizioni: Meggiolaro Luciano

tel. 0444/444806 ore pasti

### 31 Marzo - 01 Aprile 2007

Marone (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: Minelli Elio – cell. 335.5449031



Terzo Palio delle Province: il pranzo.

### 14-15 Aprile 2007

Comprensori Alpini di  
Trichiana (BL) - Mel (BL) - Limana (BL)  
Organizza: Gruppo Cinofilo Bellunese

Comprensori Alpini -  
Segugi & Segugisti

Ritrovo: Ristorante "Al Canton" - Trichiana -  
Strada per Passo San Boldo  
Km. 3 (BL) ore 05.30

Iscrizioni: Brancher Giuseppe  
tel. 0437/754818 ore pasti

### 14-15 Aprile 2007

Famea - Comero Casto (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: Minelli Elio - cell. 335/5449031

### 28-29 Aprile 2007

Lodrino (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: Minelli Elio - cell. 335/5449031



**Segugista stanco.**



### 05-06 Maggio 2007

Pezzase (BS)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: Minelli Elio - cell. 335/5449031

### 12-13 Maggio 2007

L'Aquila

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: Porfirio Fausto - cell. 347/3215567

### 02-03 Giugno 2007

Barisciano (AQ)

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: Porfirio Fausto - cell. 347/3215567

### 09-10 Giugno 2007

Fiamignano (RI)

Azienda Faunistica Castello di Rascino

Organizza: Segugi & Segugisti

Ritrovo: da indicare

Iscrizioni: Porfirio Fausto - cell. 347/3215567

Le date ed i luoghi di raduno possono subire variazioni.  
Chiedere in ogni caso conferma ai referenti.

### ISCRIZIONI PER TUTTE QUELLE DEL VENETO ANCHE:

Pagos Mariangela - tel 0438-801664

ore pasti cell. 338-6556016

Dal Vecchio Maurizio - tel. 0438-85596

ore pasti cell. 333-7292018



**Sezione di Bergamo:  
premiazioni ad una  
prova di lavoro.**



**Sezione di Bergamo:  
premiazioni  
ad una prova di lavoro.**



**Sezione di Bergamo: premiazioni ad una prova di lavoro.**



